

Gramsci

Rivista di cultura operaia e di educazione democratica

Anno XX N.28 – Agosto 2016 Euro 6,00

EDITORIALE

URLO DEL PARTIGIANO

MASSIMO OTTOLENGHI *BUBI DI GIUSTIZIA E LIBERTÀ*

di Maurizio Nocera

Il 18 gennaio 2016, ad Ala di Stura (Torino), è morto, appena compiuto 100 anni, Massimo Ottolenghi (Torino 1915), di origine ebraica, avvocato, magistrato e scrittore, ma soprattutto valoroso partigiano civile.

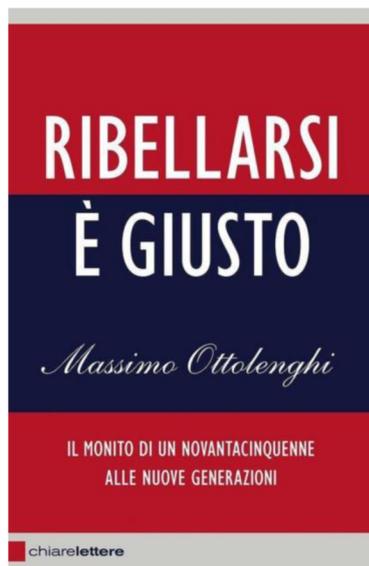
Il suo nome di battaglia era Bubi, sappiamo che nella Resistenza egli non operò militarmente ma, nell'azione partigiana agì, in particolare nelle Valli di Lanzo, salvando migliaia di famiglie, uomini e donne, fra cui più di 200 ebrei dalla persecuzione razziale nazifascista. Da giovane era cresciuto nelle file del Partito d'Azione, dirigendo la rivista «Giustizia e Libertà» e avendo per compagni/e Alessandro Galante Garrone, Ada Gobetti, Giorgio Agosti. Fu allievo di Massimo Mila e amico e compagno di scuola di Oreste Pajetta, Emanuela Artom, Luigi Firpo; fu anche in contatto con Norberto Bobbio e Ducio Galimberti. Nel corso della sua lunga mili-

tanza democratica, aveva avuto modo di esprimere francamente il suo pensiero, a tal più che, a proposito dell'attuale situazione politica italiana, ebbe modo di affermare in un'intervista a

«Repubblica» di provare «tanta amarezza per questo nostro Paese. Rivedo nelle vicende di oggi tante cose già viste. Gli uomini non hanno imparato nulla: penso all'odissea dei migranti che mi ricorda la tragedia della nave Saint Louis che, nel 1939 vagò, con i suoi mille profughi ebrei, da un porto all'altro. Tornarono in Germania e molti di loro morirono nei lager».

A ciò non mancava mai di ricordare ai giovani: «Io sono un vecchio testardo. Ero un resistente e sono rimasto un re-

sistente anche alla mia età e nella vita di oggi. Perché sono un democratico in servizio permanente effettivo. Sono un vecchio che non ha più futuro e che pensa che l'unico futuro siano i giovani che io amo in modo particolare e che costituiscono la speranza e la ragione per cui ci



COSTITUZIONE PACE SVILUPPO

ci siamo battuti e in cui noi abbiamo sperato affidando loro la Costituzione, che è il grande risultato della guerra di Resistenza».

Come pure, proprio a proposito delle libertà democratiche, amava dire spesso: «La libertà è un bene che non si conquista una volta sola ma che va conquistato ogni giorno, è un bene che va difeso e non bisogna lasciare che venga insidiato abdicando ai propri doveri e alle proprie responsabilità e delegando altri che possono far male uso della delega, come sta avvenendo in tutti i settori della vita pubblica italiana».

Uno dei suoi libri più famosi, che abbiamo avuto modo di leggere ha per titolo *Ribellarsi è giusto. Il monito di un novantacinquenne alle nuove generazioni* (Chiarelettere, Torino 2011). Quel “Ribellarsi è giusto”, che più di 30 anni fa, per noi marxisti-leninisti cresciuti con in mano il libretto rosso di Mao Zedong, significò entusiasmare la nostra battaglia politica. Nel “Pretesto 2” al libro, Ottolenghi scrive: «Sono un resistente, tessera 343 del Comitato di liberazione nazionale piemontese. Sono un ‘ragazzo del 1915’, figlio del secolo della pianificazione della morte e della desertificazione di tutti i valori». E ancora nel “Pretesto 3” scrive: «È solo l’azione che nasce spontanea dall’indignazione che muove la storia. È, per noi italiani, un riallacciare quel filo dei valori che dal Risorgimento porta a Gobetti, alla Resistenza, fino a coloro che sanno ancora indignarsi per il degrado in cui è caduto il nostro Paese».

Ma è soprattutto nell’appello d’apertura al libro che Ottolenghi s’appella ai giovani: «Nel centocinquantenario dell’Unità d’Italia, a cinquantacinque anni dalla proclamazione della Repubblica, io, nato nel 1915 a Torino, di famiglia ebrea, sopravvissuto a due guerre mondiali e alle persecuzioni naziste e fasciste, invito voi che siete più giovani a ribellarvi./ Fatelo adesso, subito, prima che sia troppo tardi, con un urlo alto, fragoroso./ Un urlo che faccia sobbalzare chi è al potere, che ridesti la società civile e la classe dirigente, complice del degrado, che sovrasti gli sproloqui e le risse parlamentari di ogni giorno./ Un urlo che scrolli i pavidi, che scuota gli indif-

ferenti, che sorprenda gli ignavi, i dormienti, gli abbioccati di consumismo./ Un urlo forte, vibrante, che infranga le pareti di silenzi imposti e menzogne, che spezzi il sogno e l’indifferenza di una società ipnotizzata da un’informazione monopolizzata, salvo rare eccezioni. Un urlo che faccia tremare i servi sciocchi, gli ipocriti, i disonesti, i saltafossi, i profittatori voltagabbana anidati nei luoghi di comando, che giunga a tutti i giovani, gli “angeli dei tetti”, che restituisca loro speranza per il futuro./ Un urlo che ripeta le parole di chi non ha più voce, dei nostri caduti per la libertà, di chi credeva nella democrazia./ Un urlo corale che ridesti donne, uomini, ricchi e poveri, per essere cittadini anziché sudditi, soggetti anziché oggetti del potere./ Un urlo che si rafforzi nell’eco ripetuta degli antichi valori, che giunga dove già una volta è rinata l’Italia./ Un urlo di riscatto, liberatorio come quello che esplose alle ore 24 della notte del 24 aprile 1945, in tutta l’Italia del Nord, al tanto atteso messaggio in codice gracchiato dalle radio clandestine: “Aldo dice 26 x 1”. L’ordine di insurrezione generale./ Allora toccava a noi».

E ancora e poco oltre: «Nel dopoguerra, ci siamo dimenticati che non dovevamo solo ricostruire il Paese dalle macerie, ma anche gli uomini. Il mio auspicio è che il 25 aprile sia come il 14 luglio per i francesi. I primi vent’anni di questa ricorrenza sono stati costruttivi, poi distruttivi, con Craxi e soprattutto Berlusconi: attacchi continui alla Costituzione, alla magistratura e leggi *ad personam*. Non siamo ancora usciti da questo periodo regressivo, basta vedere il discutibile quadro di riforme costituzionali che vede impegnata l’attuale maggioranza di governo».

Ecco. Ci sembra sufficiente aver citato quest’appello per capire lo spessore di questo vecchio partigiano, che per tutta la vita non smise mai di “urlare” ai quattro venti la verità politica, la libertà, la democrazia, la difesa della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza. Ottolenghi amava la legalità. Nel libro ricorda un episodio che gli accadde durante la lotta partigiana. Scrive: «Stare dalla parte della legalità, e

soprattutto applicare la pena, in tempo di guerra è difficilissimo. Ricordo quando difesi alcuni valligiani che erano andati a saccheggiare un aereo americano precipitato e che portava viveri per i partigiani. Convocammo la popolazione in piazza e ingiungemmo di restituire parte del carico. Molte cose tornarono, altre furono trovate dalla polizia nelle case. I proprietari furono processati e condannati a morte, ma si commutò la pena con l'esproprio di bestiame da destinare alla sussistenza partigiana. Altre volte si fu costretti a ricorrere alla eliminazione. Chi era stato sorpreso a compiere delle azioni illegali poteva diventare una spia, era comunque una persona pericolosa. Valeva il codice militare applicato nelle zone di guerra. [...] È significativo che mai come allora, nel quadro tragico del caos, di tormenti rivoluzionari, proprio la legalità, quale ripudio dell'arbitrio e dell'ingiustizia, assumesse un valore primario. Quel valore che l'avvento della Costituzione avrebbe potuto e dovuto restituire come corollario della giustizia e della libertà. Purtroppo la Costituzione rimase "l'incompiuta", come la definì Piero Calamandrei, ma segnò il ritorno a una legalità condivisa e cercata».

Chiaro il suo concetto sullo *shoah* dei valori e dei diritti. Scrive: «L'esigenza del rispetto della legge, essenziale per la salvezza e la conservazione della democrazia, vale ovviamente fino a quando la legge non sia a sua volta degenerata e non vada contro i principi della stessa democrazia,

diventando strumento di conflitto, di aggressione o addirittura di occupazione dello Stato. Allora bisogna reagire. Quando ciò avviene si giunge a quella svolta determinante che porta al precipizio, alla *shoah* dei valori e dei diritti. È quanto rischiamo adesso».

Illuminante un'altra sua affermazione: «Contro la casta, contro l'Antistato e gli "uomini della provvidenza" (così esponenti della Chiesa hanno definito prima Mussolini e poi Berlusconi [e aggiungiamo noi Renzi]), a evitare che dalla *shoah* dei diritti ci precipiti nello sfacelo della democrazia e di un Paese a brandelli, s'impone una frattura, una discontinuità. Occorre una ricostruzione che sia soprattutto epurazione. Questa solo voi giovani potete attuarla. E quanto non siamo riusciti a fare noi dopo la Seconda guerra mondiale».

A quasi chiusura del libro, Ottolenghi riprende un concetto di Antonio Gramsci. Scrive: «Con [le] parole di Antonio Gramsci sono a invitarvi a prendere "partito" non solo a difesa della scuola e della cultura, ma della giustizia, della Costituzione, della libertà democratica del nostro Stato: "Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che 'vivere vuol dire essere partigiani'. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia»».

Sono passati 33 anni da quando Fosco Dinucci (Pontasserchio, 1922 - 28 aprile 1993) non c'è più. Egli fu segretario generale del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) dal 1966 al 15 settembre 1991, data di scioglimento del Partito. In questi tre decenni e mezzo, sono avvenuti molti eventi politici, tutti nel segno della più spaventosa degenerazione della borghesia sia a livello dei singoli paesi, sia sul piano internazionale. È certo che con la fine dell'Unione Sovietica (dicembre 1991) e con il violento sfondamento dell'imperialismo americano nei paesi di democrazia popolare dell'Est europeo, i popoli si sono visti regredire di decenni il loro livello di vita e di benessere. Tutto ciò è stato compiuto solo perché gli Stati Uniti, fomentatori di guerre globali sin da quando sono nati come stato federale, non hanno voluto recedere di un millimetro rispetto al loro stile di vita. In tale contesto si inseriscono anche le attuali guerre arabe, fomentate dagli Usa per accaparrarsi la materia prima privilegiata del momento, il petrolio. L'ultra egoismo dell'imperialismo americano ha provocato un impoverimento globale delle masse lavoratrici di ogni angolo del pianeta, compresa una parte - quella più povera - dello stesso popolo statunitense.

Nella sua analisi marxista leninista Fosco Dinucci prevede questo scenario e incitò i compagni e le compagne a non smettere di lottare perché, prima o poi, l'imperialismo americano sarebbe stato sconfitto e la classe operaia, e con essa le masse lavoratrici avrebbero cominciato ad avere il loro giusto ruolo di guida dell'umanità. Per questo, in una sua ultima intervista dichiarò che occorreva continuare l'impegno dei marxisti-leninisti a lottare contro tutte le borghesie, vecchie e nuove e, soprattutto, impegnarsi per abbattere l'imperialismo americano. *mm*

POLITICA DELLA RICERCA: L'ITALIA È A UN BIVIO

di **Fabrizio Bocchino**

Ci siamo detti fino allo stremo che non abbiamo i soldi per fare ricerca, che non abbiamo i laureati, che non abbiamo i ricercatori. E persino il parlamento se n'è accorto. Con la risoluzione n.36 della 7^a Commissione Senato in tema di Enti Pubblici di Ricerca, votata all'unanimità nell'Ottobre 2014, si tratteggia un'immagine di un Paese in grado di formare eccellenti ricercatori, che spesso sono, tuttavia, costretti a imboccare la strada per l'estero a causa dei pochi investimenti ed auspica che si vari, al più presto, un piano pluriennale di rifinanziamento pubblico in ricerca e sviluppo con l'obiettivo di passare dall'attuale 0,52 per cento allo 0,7 per cento nel 2020 (circa 3 miliardi di euro in 7 anni, corrispondente alla media OCSE riferito al 2010), definendo allo stesso tempo, nell'ambito del Documento di Economia e Finanza (DEF), gli indirizzi e le priorità strategiche per gli interventi a favore della ricerca scientifica e tecnologica ed il quadro delle risorse finanziarie complessive (quelle già attivate e da attivare), assicurando, altresì, il coordinamento con le altre politiche nazionali. Tutti impegni che il governo, pur assunti, ha fino adesso largamente disatteso.

Ed anche i sindacati hanno fatto la loro parte. Tra le numerose iniziative, cito lo studio promosso dalla FLC CGIL dal titolo "RICERCARSI-Indagine sui percorsi di vita e lavoro del precariato universitario", dalla quale emerge un dato fortemente inquietante, la percentuale di assunti tra i precari nelle università negli ultimi 10 anni (2004-2013) è inferiore al 6,7 % mentre il 93,3 %, non trovando adeguata collocazione, abbandona il percorso universitario.

Ma ora è successo qualcosa di nuovo, di imprevisto, che ci pone di fronte ad uno scenario inatteso, dai risvolti molto più

drammatici di quello che apparentemente può sembrare. Andiamo con ordine.

Il decreto enti locali (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio. Proroga del termine per l'esercizio delle deleghe per la revisione della struttura del bilancio dello Stato, nonché per il riordino della disciplina per la gestione del bilancio e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa) presentato il 25 novembre 2015 e approvato il 19 gennaio 2016, all'articolo 5 (Iniziativa per la valorizzazione dell'area utilizzata per l'Expo) reca la disposizione che erge l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT, una fondazione di diritto privato, si badi bene) al ruolo di autore di un progetto esecutivo per la realizzazione di un polo di ricerca in genomica e big data sull'area dell'Expo milanese. Il progetto verrà elaborato, attenzione, "sentite" le Università e gli Enti di ricerca dell'area. Lo stesso articolo reca un investimento iniziale di 80 milioni, cioè quanto l'importo complessivo dello stanziamento che la legge di stabilità 2016 dispone per il piano straordinario (ma del tutto insufficiente) di assunzione di ricercatori per tutte le circa 70 università ed i 12 enti pubblici di ricerca vigilati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR). Cioè do un bel piatto di lenticchie ad un unico commensale privato in modo che ne faccia quel che vuole e poi do lo stesso piatto di lenticchie ad 80 commensali pubblici, dividendolo fra tutti in parti ingiustamente disuguali, e dicendo loro di mangiare la loro parte lentamente, solo con un cucchiaino di colore blu a pois gialli e solo dopo aver ottenuto l'autorizzazione di 3 ministeri ad ogni cucchiainata. Una prima considerazione si impone prioritariamente su tutte le altre. Non è vero che non ci sono i soldi. I soldi ci sono, e

pure tanti, almeno tanti quanti precedentemente stanziati. Anzi, di più.

Infatti, il 24 febbraio il nostro ineffabile Presidente del Consiglio va in scena al Piccolo Teatro di Milano (complice il Ministro delle Politiche Agricole Martina, ed assente, si badi bene, la ministra MIUR Giannini), annunciando lo step 2, cioè il progetto esecutivo ed un nuovo (!!) stanziamento ad esso collegato di 1,5 miliardi in 10 anni, erogato sempre all'IIT, in aggiunta alla dotazione ordinaria che sempre lo stato eroga allo stesso istituto sin dalla sua fondazione nel 2003, pari a 100 milioni di euro annui, immune da qualsiasi scure finanziaria. Nel frattempo, veniamo a sapere che l'IIT ha già "coinvolto" Politecnico, Statale e Bicocca di Milano e più recentemente anche il Consiglio

Nazionale delle Ricerche (CNR), tramite accordi o convenzioni sulle quali non è dato sapere, ma che presumibilmente prevedono trasferimenti di parte del fondo Human Technopole (questo il nome del progetto) alle istituzioni "coinvolte".

E che male c'è si dirà. Tanti soldi e per tutti! E invece no. Perché quello che sta succedendo sotto i nostri occhi, senza che nessuno ce lo stia dicendo palesemente, è che sta cambiando la politica della ricerca in Italia.

Ma una politica della ricerca in Italia, volendo essere fantasiosi, ce l'avevamo già. Sgangherata, povera, incapace di programmazione a lungo termine e basata su provvedimenti di tipo "a spot", basata sul doppio pilastro degli instabili investimenti pubblici diretti sempre più esigui e degli altrettanto instabili ma non così modesti investimenti pubblici indiretti sotto forma di sgravi e agevolazioni alle imprese, di dubbia efficacia. E Per di più assistiamo alla

sostituzione degli investimenti pubblici statali con i fondi europei che non si connotano più come complementari, come dovrebbe essere, ma sempre più strutturali nella ricerca italiana—Il perverso effetto è sotto gli occhi di tutti: l'Italia sempre più rinuncia a perseguire le proprie priorità nazionali a scapito di quelle dettate da Bruxelles. Vi ricorda niente questo? Andiamo avanti.

La politica della ricerca fino ad adesso prevedeva le assegnazioni dirette sotto forma di bandi o di procedure di riparto, il tutto su criteri più o meno "efficaci", ma pur sempre evidenti o evidenziabili. Non che il meccanismo non abbia sollevato critiche ferocissime, anche in seno al parlamento, basta leggere un qualsiasi parere che le commissioni istruzione di camera e senato

hanno reso sui provvedimenti governativi che agivano tale "politica", o almeno sui pochi che passavano per le commissioni prima di diventare effettivi.

E forse deve essere stato proprio per questo, che Renzi, stanco di essere rimproverato dal

parlamento, deve aver deciso un giorno che poteva bastare così.

Surrettiziamente ha cambiato rotta, ed ha introdotto una nuova modalità di finanziamento, opportunamente foraggiata da una linea di pensiero basata sull'idea, fomentata ad arte nell'immaginario collettivo, che il finanziamento del sistema universitario sia buttato al vento. Questa tesi è più diffusa di quello che si pensi. Comincia a prendere piede la convinzione secondo la quale il finanziamento della ricerca non deve passare attraverso le università. Esse devono essere, per così dire, "bypassate" a favore di altri luoghi di maggiore efficienza e qualificazione — "quattro-cinque hub



Gustave Courbet "Gli spaccapietre"

di eccellenza”. E’ il “modello dell’IIT” – creato da Tremonti – recentemente rilanciato dal Governo Renzi.

In questo dibattito è intervenuta la scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo, direttrice del laboratorio di Stem Cell Biology and Pharmacology of Neurodegenerative Disease, che dalle pagine di Repubblica manifesta tutta la sua contrarietà non tanto al progetto in sé, quanto alle modalità del tutto opache con le quali il progetto è stato deciso. Come altrettanto opache sono le modalità di scelta dei partner del progetto e le conseguenti spartizioni della grande torta del finanziamento pubblico statale presso i soggetti dallo stesso IIT coinvolti. Emblematica, a tal proposito, la denuncia della stessa senatrice Cattaneo, che ha affermato, nell’intervista su Repubblica del 19 Marzo 2016, di essere stata contattata dal direttore di IIT che le ha offerto di entrare nel progetto, un’offerta che la stessa Cattaneo definisce *“un chiaro deragliament dell’etica pubblica e una corruzione dell’etica della scienza, in quanto nega e confligge con una valutazione oggettiva, comparativa, trasparente e partecipata tra i possibili contenuti di Human Technopolé”*. In altri termini, l’IIT assume oggi il ruolo di una vera e propria agenzia di finanziamento. Nulla di scandaloso nel concetto di agenzia, nella logica della separazione delle *policy* dal *management*, come già si fa in altri paesi (ad es. Francia, USA), ma l’agenzia deve essere pubblica e funzionare tramite bandi e valutazioni basate sul meccanismo della *peer-review*, l’esatto contrario di quello che sta avvenendo con l’IIT.

L’emergente “modello IIT” reca con sé altri rischi. Il sistema degli centri di eccellenza così strutturato è certamente molto più influenzato dal potere esecutivo di un sistema aperto e competitivo, ed il potere esecutivo, in questo momento, è più votato ai desiderata del mondo

industriale e dell’imprenditoria privata. Si corre, quindi, il concreto rischio di relegare la ricerca di base al marginale ambito delle università, non essendo più attrattiva per i poli fortemente orientati alle applicazioni della ricerca. Inoltre, una politica della ricerca basata sulla creazione e mantenimento di pochi poli di eccellenza implicherebbe un aumento della mobilità studentesca ed un aumento della contribuzione, fenomeni che a loro volta imporrebbero severi limiti di accessibilità dei cittadini al settore dell’alta formazione, contravvenendo ai principi costituzionali di uguaglianza sostanziale e di accesso universale alla conoscenza.

L’Italia, dunque, si trova ad un bivio. Una volta assodato che i soldi per la ricerca ci sono, si corre il fondato rischio che i maggiori finanziamenti richiesti ad unanime voce da decenni dal mondo della ricerca, finalmente arrivino ma vengano devoluti secondo logiche orientate alla creazione di poli gestiti da organizzazioni di tipo privatistico, con il sistema pubblico delle università e degli Enti Pubblici di Ricerca sempre più tagliati fuori dagli investimenti.

A ben vedere, sono gli effetti del renzismo applicate alla politica della ricerca. Dopo aver introdotto il preside manager nella scuola, dopo aver introdotto il premierato assoluto in costituzione, dopo aver tirato le briglie alla pubblica amministrazione, dopo aver delegittimato i corpi sociali intermedi e gli organi assembleari di qualunque tipo essi siano, viene ora introdotta la figura dell’unico scienziato manager con poteri di vita e di morte sui progetti e sui gruppi di ricerca, nulla di più lontano dal modo di funzionamento della scienza. A differenza di altri campi, però, qui Renzi si muove su un terreno a lui sconosciuto, ed il sentiero imboccato potrebbe rivelarsi pericolosamente senza via di uscita.

** Fabrizio Bocchino (Erice, 1968) Laureato in Fisica, dottorato di ricerca in Fisica, ricercatore astronomo presso Istituto Nazionale di Astrofisica - Osservatorio Astronomico di Palermo. Senatore della Repubblica della XVII legislatura essendo stato eletto nel 2013 nella circoscrizione Sicilia, gruppo Sinistra Italiana. Segretario della VII Commissione Istruzione Pubblica e Beni Culturali del Senato.*

INTELLETTUALE COLLETTIVO ORGANICO

di Ennio Antonini

La classe operaia, il gruppo sociale più organizzato e numeroso del pianeta, per la posizione centrale che occupa nella produzione, nella ricerca e nello studio, è la sola in condizione di difendere la pace e di risolvere la profonda crisi strutturale, culturale, economica, sociale e politica della società, a condizione che divenga cosciente della propria funzione storica.²

La classe operaia *Antologia di unità e di lotta* di Antonio Gramsci, con il documento *Critica del monopolismo* del Cge, approfondisce la lotta nazionale, continentale e internazionale di un forte *Blocco storico organico* di tutte le forze produttive dello sviluppo per difendere la pace e sconfiggere la guerra e il terrorismo del monopolismo finanziario privato.

La classe operaia europea deve dirigere una vasta Alleanza democratica del proletariato con la borghesia produttiva per sconfiggere il terrorismo e la guerra del monopolismo finanziario.

La classe operaia, in Europa Occidentale, matrice del monopolismo, esprime il materialismo storico organico di Antonio Gramsci, esempio politico e morale della lotta dei popoli amanti della pace, della democrazia e del socialismo.

La classe operaia lotta per rafforzare la sua direzione, cosciente e organizzata, nei Complessi apicali delle filiere della produzione, della ricerca e della scuola della Repubblica Popolare Cinese, ed erige il baluardo più sicuro per la salvaguardia della pace e lo sviluppo umano.³

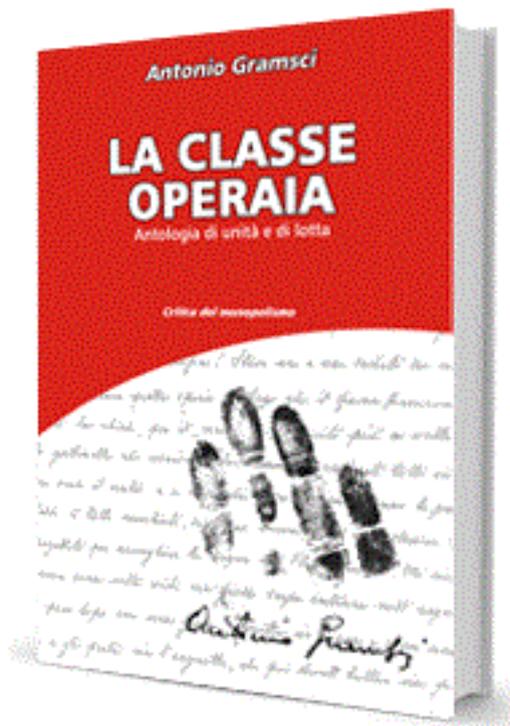
La classe operaia educa la democrazia, la sovranità degli uomini sul loro lavoro, la loro *lotta per la pace* e la lunga strada verso la società dei liberi e degli eguali.⁴

La classe operaia organizzata nella lotta contro il terrorismo e la guerra fomentati dal monopolismo finanziario, il vasto sostegno del *Fronte democratico* di tutte le forze produttive del progresso, la presenza attiva e prudente dei *Brics* per la salvaguardia della pace e lo sviluppo formano il *Blocco storico organico* della trasformazione e della edificazione dei nuovi *stati continentali*, senza confini e ministeri, in Europa, in Medioriente ed altrove.

La società è tuttora *divisa in classi* e le loro lotte sono ancora il motore principale del suo sviluppo. Questi sono i punti cardinali della presente antologia: essi possono essere approfonditi dal contributo dei compagni nelle prossime pubblicazioni.

In Europa, intorno al mille sorge il lavoro salariato.

Il lavoro salariato, la compravendita di forzalavoro, base originaria del cosiddetto mercato, dissolve i vincoli servili del mondo antico e libera i cittadini alla continua ricerca di miglioramento, di sviluppata socialità e di nuova cultura. La scoperta di nuove terre, in Africa, nelle Americhe e nelle Indie, accresce i commerci e la produzione delle botteghe dei mastri artigiani e dei garzoni apprendisti, principalmente nei borghi, nei comuni e nelle città medievali delle valli dell'Arno e della Schelda.



Protagonisti di questo moto rivoluzionario della società sono l'intraprendente borghesia dei mastri artigiani e il moderno proletariato degli apprendisti garzoni.

Due classi rivoluzionarie divise da diversi interessi e concezioni dell'uomo e del mondo.

L'intraprendente borghesia dei mastri, portatrice compratrice di forza-lavoro, mossa dalla continua ricerca del massimo profitto personale e particolare, anche suo malgrado crea le condizioni per il formarsi di una separata sovrastruttura monopolista e del suo assolutismo.⁵ Il proletariato moderno dei garzoni, portatore venditore di forza-lavoro, mosso dal massimo soddisfacimento di bisogni cittadini e collettivi, educa la classe operaia e la democrazia. In Europa, la borghesia, sulla spinta dei suoi molteplici interessi competitivi, scuote la società feudale e promuove decine di migliaia di comuni, di gruppi consiliari, parlamentari, rappresentanze elettive, ordini professionali e un diffuso *Movimento democratico* della partecipazione e della conoscenza.

Il proletariato con le sue lotte di emancipazione esprime centinaia di migliaia di delegati organici, di consigli di fabbrica, rappresentanze sindacali e un cosciente *Movimento operaio* del cambiamento e della coscienza.

In Italia, le prime lotte dei Ciompi, operai tessitori *tra feltro e feltro*, cantati da Dante, compaiono all'inizio del XIII secolo.

La produzione minuta nei borghi medievali, la diffusione della manifattura e la fioritura dei comuni generano la prima rivoluzione industriale dell'invenzione della stampa nel 1455, del cannocchiale, del microscopio e della macchina a vapore durante il XVI e XVII secolo, nonché la conseguente prima rivoluzione scientifica delle scoperte delle leggi matematiche e fisiche dei moti dei gravi di Galilei nel 1635 e della cellula nel 1665.

Le rivoluzioni inglese, americana e francese mondializzano il lavoro salariato e il capitalismo, la borghesia diventa classe dominante e la società entra definitivamente nell'era moderna.

La borghesia rivoluzionaria, con filosofi come Voltaire e De Tocqueville, ispira il pluralismo laico e squarcia l'assolutismo religioso.

Nella lotta contro il dominio dell'alta borghesia, il proletariato moderno, con Marx ed Engels, *uniti per unire*, esprime il *materialismo storico* e il *socialismo scientifico*.

L'unità tra pratica e teoria del proletariato esprime la cultura teorica, politica, economica e pratica fondata sull'armonia delle quattro dimensioni dello spazio e del tempo, della materia e della storia, del movimento e della memoria, dell'universo e degli uomini produttori intelligenti di scienza e coscienza.

Verso la fine del XIX secolo, la concorrenza tra i diversi settori mondiali dell'alta borghesia sforna le prime concentrazioni monopoliste, iniziate con il Trust carbonifero dei Thyssen nel 1857.

La Comune di Parigi nel 1871 è la risposta proletaria all'incombente secolo del monopolismo finanziario su popoli e continenti.

I monopolisti, per potenziare il loro sistema di potere e di dominio, utilizzano la seconda rivoluzione industriale del motore a scoppio nel 1854 e di quello elettrico nel 1871, insieme alla seconda rivoluzione scientifica delle scoperte della *Teoria della relatività* di Einstein nel 1905 e dell'atomo nel 1911.

La conseguente polarizzazione della ricchezza e delle diseguaglianze sociali acuisce la crisi che scoppia nel 1907.

Il monopolismo finanziario privato imperialista, principalmente la *Triarchia Monopolista City Rothschild Ior Wall Street Rockefeller*, usurpa progressivamente il potere economico politico della borghesia, distrugge la legalità dello *stato nazionale* di diritto e impone il proprio dominio assoluto: *l'état c'est moi*.⁶

La decomposizione finanziaria del monopolismo ammorba l'intera società.

Le nere radici trinachie della decomposizione del monopolismo collidono e corrompono, colludono e terrorizzano esalando più papi, divisioni tra gli stessi cattolici, governi tricefali in continua crisi, lacerazioni etniche nazionaliste,

contrasti religiosi, guerre civili e crescenti minacce alla pace e all'uso di armi di sterminio di massa. Un dominio assoluto illegale imposto in tutti i continenti attraverso la sua identitaria trilogia: corruzione, terrorismo criminale e guerra.

Una nidiate conflittuale monopolista di corruzione e criminalità, una e trina, come quella di camorra, mafia e 'ndrangheta, avvelena e scompare la società.

Le decine di milioni di morti della guerra mondiale e lo sterminio degli ebrei, ieri a Stalingrado e Auschwitz, oggi a Falluja e in Turchia, nazione lager appaltata alla Ue, sono la distruzione delle forze produttive umane causata dalla *crisi del monopolismo*.

Contro ciò e la conseguente Prima Guerra Mondiale, insorgono il proletariato, i contadini e i soldati con la Rivoluzione d'Ottobre e il loro *Stato continentale*, come primi decreti, denuncia i *trattati segreti* internazionali e reclama la pace.

In essi, emerge la direzione della classe operaia sulla vasta Alleanza storica democratica del proletariato con la borghesia progressiva contro l'assolutismo feudale zarista e il monopolismo privato.

Una netta direzione della nuova classe e del suo pensiero egemone, organico e dialettico spaziotempo, sia pure fortemente contrariati dalla ganga popolare.

Una ganga presidenzialista e populista, sottoborghese e sottoproletaria, succube del pensiero unico assolutista.

Una ganga ostile al nuovo pensiero dialettico, laico e plurale, anima egemone del socialismo scientifico.

Il nuovo pensiero lotta e issa il socialismo scientifico al Palazzo d'Inverno e alla città proibita, combatte e cintura il mondo con il suo *Vento del sud est*.⁷

Il processo storico della società umana volge rapidamente verso liberi e peculiari Stati continenti, uni e pluriduali: uno *Stato continente*, senza

confini e ministeri, diretto dalla classe operaia proprietaria dei complessi apicali composto da libere nazioni *di diritto* democraticamente governate dalla borghesia e dal proletariato, per la maggiore libertà e felicità dei popoli.⁸

Marx *dittatura del proletariato*; Lenin *dittatura democratica del proletariato*; Gramsci *egemonia del proletariato*. Occupazioni coloniali dei Continenti del sottosviluppo, due guerre mondiali, una lunghissima guerra fredda, sanguinosissime dittature militari e stragi di Stato, fomentazioni di guerre civili per imporre il neocolonialismo, distruzione dell'Urss e delle democrazie popolari, restaurazione neofascista diretta con aggressioni militari e guerre civili, assalto della Triarchia lor Rockefeller Rotschild contro la stessa Ue sono le tappe fondamentali del dominio del Secolo

lungo monopolista.

Contro di esso il proletariato, la borghesia e i popoli rispondono con eroiche rivoluzioni in Cina ed altri continenti, resistenze armate con la sconfitta del nazifascismo, ampie lotte democratiche postbelliche di massa, vaste guerre popolari anticoloniali.

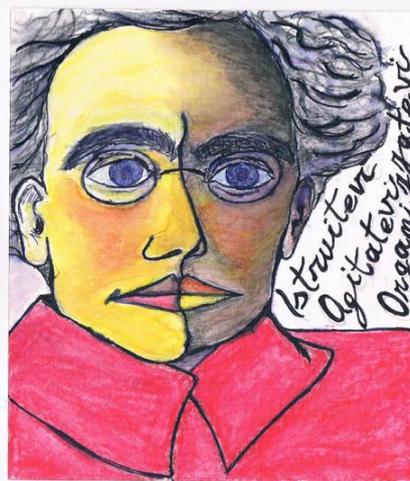
La classe operaia italiana, durante il 1943, con i forti scioperi dell'inverno e della primavera scuote il

regime fascista che scricchiola il 25 luglio e crolla definitivamente l'8 settembre.

La classe operaia euroasiatica in armi innerva il triennio rosso 1943 1945.

Il monopolismo imperialista con l'aiuto determinante del revisionismo trascina l'Unione Sovietica, le democrazie popolari e i partiti comunisti europei su un terreno di lotta prevalentemente istituzionale e statuale, sospingendoli nella passività e deviandoli rispetto a quello che dovrebbe essere il terreno decisivo e fondamentale dello scontro di classe.

Le ultime lotte politiche della borghesia e del proletariato internazionale risalgono al vasto movimento operaio, democratico e studentesco degli anni 60, all'occupazione di tutte le grandi



fabbriche del Maggio francese nel 1968, alle forti lotte dei Consigli di fabbrica italiani culminate nell'Autunno caldo nel 1969, e al trionfo dell'eroico popolo del Vietnam nel 1975.

L'inadeguata risposta politica della borghesia e del proletariato internazionale permette all'oligarchia monopolista di utilizzare i frutti della terza rivoluzione tecnico-scientifica dell'invenzione del transistor nel 1948, delle scoperte della struttura spaziale a doppia elica del Dna nel 1953 e di Internet nel 1969.

Riproponendo la distruzione della Repubblica di Weimar, quando utilizza lo scandalismo per favorire l'ascesa al potere di Hitler, la *Triarchia* utilizza piccoli gruppi mediatici movimentisti e distrugge le nazioni democratiche e socialiste, gli stati sociali e gli stessi Stati, per una generale fascistizzazione e militarizzazione della società.

Questa temeraria Restaurazione monopolista, politicamente poco contrastata, accentua l'accumulazione della ricchezza, le diseguaglianze sociali e la crisi generale che, esplosa nel 1907, acuita nel 1929, dirompe nuovamente nel 2007 decomponendo l'intera società internazionale.

Tutto ciò muta il rapporto internazionale tra le classi e indebolisce fortemente la classe operaia, divisa e sospinta verso rivendicazioni economiste. La dialettica dello sviluppo del processo storico vede la società composta da uno schieramento di classi e di forze morente e da uno nascente: il monopolismo e il suo *complesso militare industriale Lockheed Martin...Cia Nato Pentagono*, l'alta borghesia speculatrice, i loro lacchè, il militarismo, il neofascismo, la Restaurazione, la *democrazia* presidenzialista, il centro liberista e la destra; il socialismo e il suo *Blocco storico organico Classeoperaia Frontedemocratico Brics*, il proletariato, la borghesia produttiva, la loro democrazia socialista, la difesa della pace, il progresso, il centro liberale e la sinistra comunista, democratica e socialista.

Dopo aver indebolito e distrutto le organizzazioni operaie e democratiche col pretesto di esportarvi la loro *democrazia*, nei continenti più sfruttati come Africa, America Latina e Medio

Oriente, la triarchia imperialista finanziaria, assetata di massimo profitto, aggredisce ed espropria estese campagne, fabbriche, servizi e gli stessi Stati, impone tecnologie sofisticate, scaccia decine di milioni di contadini, di imprenditori e di lavoratori e causa bibliche migrazioni.

La decomposizione del vecchio mondo dei padroni del denaro, espresso dai faraoni, dagli zar, dai presidenti e dai masanielli fertilizza inesorabile il terreno della nuova società collettiva della classe operaia, dei lavoratori produttori di teoria e degli studiosi amanti della pratica, uniti per unire ed educare.

In Europa occidentale, culla dei monopolisti, la triarchia *Ior Rockefeller Rotschild* maneggia con spregiudicatezza la speculazione finanziaria, utilizza i gruppi politici più xenofobi e opportunisti, fomenta divisioni e contrapposizioni nazionaliste guerrafondaie e cerca di spezzare la stessa UE in funzione antirusa, antiaraba e contro i Brics.

La classe operaia, espropriando i grandi *Complessi apicali* dei monopolisti, pota l'albero del capitalismo e ogni cittadino della nuova società continentale diviene portatore sovrano organico di lavoro, di sviluppo umano, di socialità e di *nuova cultura*.

In Europa, culla di civiltà millenaria, di tre rivoluzioni tecnico-scientifiche e di una storica e variegata lotta per la democrazia e il socialismo, esistono le condizioni di sviluppo per un mutamento di classe della direzione della società.

Per frenare la spaventosa decomposizione della società internazionale e la crescente deflagrazione di una guerra generale, con il sostegno di una vasta Alleanza democratica e dei Brics, in ogni continente, principalmente in Europa, i lavoratori d'avanguardia, per espropriare ai monopolisti i Complessi apicali, organizzano i Consigli di filiera. Il potere economico e politico della classe operaia dirige lo Stato continente, il proletariato e la borghesia governano le nazioni repubblicane liberamente associate.

La lotta contro la guerra della classe operaia espropriatrice dei Complessi apicali militari mo-

nopolisti e la lotta per la pace della borghesia e del proletariato sconfiggono il terrorismo e trasformano l'attuale guerra di classe della Triarchia in una vasta lotta democratica rivoluzionaria di massa. Il terrorismo viene usato per impaurire, snervare e lacerare le organizzazioni del movimento operaio e democratico, per fascistizzare, militarizzare e serrare i popoli in regimi reazionari nazionalisti, minacciati dal ricorso alle armi di sterminio del complesso militare industriale della triarchia.

Con una vasta e profonda riscossa democratica, di classe e di massa, è prioritario sconfiggere la strategia del terrore dalla stessa imposta a Hiroshima e Nagasaki il 6 e 9 agosto 1945.

La riscossa democratica diretta dalla classe operaia sulla lunga guerra contro i popoli imposta dalla Triarchia a Sarajevo il 28 giugno 1914.⁹ Le forze produttive e le loro espressioni democratiche possono spegnere la lunga guerra terroristica di classe dei monopolisti e dei loro lacchè. Aggiungendo altro fuoco l'incendio doloso brucia tutti e tutto: il *Blocco storico organico* di tutte le forze produttive di sviluppo deve prosciugare la ricerca del massimo profitto finanziario illegale dal quale nasce.

La crescente e cosciente unità d'azione delle forze storiche comuniste della classe operaia, socialiste del proletariato e liberali di sinistra della borghesia, alla testa del vasto e profondo movimento rivoluzionario democratico di massa, sconfiggono il terrorismo e scuotono i continenti della società contemporanea in transizione. La classe operaia europea, educata dal suo partito comunista di area Maastricht, lotta contro i monopolisti e libera il proletariato e la borghesia dalle illusioni economiste e nazionaliste.¹⁰

Oggi, secondo noi, gli organizzatori della classe operaia devono essere gli operai stessi.¹¹

Il Convegno *Intellettuale collettivo* di Roma, le esperienze dei Partiti continentali esistenti (Pcc, Pcdob, Pcf) e la sconfinata fiducia del compagno Antonio Gramsci incoraggiano la classe operaia dei Complessi apicali ad organizzare se stessa: *I Consigli*, *Il Partito Comunista* e *Lo Stato Operaio* continentali abitano e lottano insieme, nei suoi *Complessi apicali*, nello spazio e nel tempo.

Il carattere universale ed organico della lotta continentale per il socialismo suggerisce reciprocità di militanza nei partiti operai delle diverse nazioni e nel partito comunista della classe operaia europea.

In Italia, i *binomi più gramsciani*, militano nel Pcdi per l'unità dei *comunisti italiani europei*, per l'unità del comune *Intellettuale collettivo organico* dei partiti della *Sinistra italiana* e di quello del più vasto *Fronte democratico*, per costruire il Partito della classe operaia dell'Europa occidentale, culla e tomba del monopolismo.

In Europa occidentale, il *Fronte democratico* delle forze produttive, diretto dalla lotta culturale della classe operaia, sconfigge lo *Stato degli Stati* dei monopolisti, edifica lo *Stato continente* come *libera unione di nazioni libere* e lentamente si estingue lungo la transizione socialista dal capitalismo al comunismo.

La lotta culturale economica, politica e teorica della *classe operaia* contro il monopolismo, per la pace e lo sviluppo, sono i suoi *Consigli di filiera*, il suo Partito comunista continentale, i sindacati del proletariato, il sistema di alleanze *Fronte democratico*, il suo *Stato continente* e i paesi della democrazia e del socialismo come i *Brics*, organicamente espressi, educati e guidati dai rispettivi partiti operai e democratici uniti nel supremo *Intellettuale collettivo internazionale*.

MARX: III TESI SU LUDOVICO FEURBACH

La dottrina materialistica che gli uomini sono prodotti dell'ambiente e dell'educazione, e che pertanto uomini mutati sono prodotti di un altro ambiente e di una mutata educazione, dimentica che sono propri gli uomini che modificano l'ambiente e che l'educatore stesso deve essere educato.

Essa (la dottrina materialistica volgare, ndr) perciò giunge necessariamente a scindere la società in due parti, una delle quali sta al di sopra della società.

La coincidenza del variare dell'ambiente e dell'attività umana può solo essere concepita e compresa razionalmente come pratica rivoluzionaria.

Note

- 1) Approfondimento della Prefazione del libro *La classe operaia*, ringraziando per i suggerimenti molto utili i compagni Piero De Sanctis, Vittorio Pesce Delfino, Marco Sacchi, Bruno Tonolo e i restanti compagni di Acnc, soprattutto i più giovani tra loro.
Dante Alighieri, *La commedia*, Paradiso Canto I: *E cominciò: le cose tutte quante / hanno ordine tra loro, e questo è forma / che l'universo ha Dio fa' similiante.* /
- 2) Sen. Giovanni Barozzino, *Ci volevano con la terza Media*, Editori Riuniti, Roma, pag. 31, 32, 140, 141: *...Nel 2003 eravamo arrivati a novemila provvedimenti disciplinari, tantissimi "illimitati" e soprattutto tanti dimissionari e licenziati. Tutto quello che succedeva non riuscivo a spiegarmelo, Non mi sembrava vero, eppure stava accadendo realmente, forse perché eravamo tanti operai, ma non ancora una classe.*
- 3) Giuseppe Amata, *Sviluppi del socialismo cinese*, Rivista Gramsci numero 24, Dicembre 2014:
<http://www.centrogramsci.it/gramsci/gramsci/gramsci24.pdf>
- 4) Lenin, *Relazione al X Congresso del Pc(b)r*, Opere scelte, Edizioni Editori Riuniti-Edizioni Progress, voi. VI, pag. 410: *Dobbiamo innanzi tutto convincere, e poi costringere. Dobbiamo ad ogni costo convincere prima, e costringere poi. Noi non abbiamo saputo convincere le grandi masse e abbiamo incrinato i giusti rapporti che devono intercorrere tra l'avanguardia e le masse.*
Questa è la concezione della *dittatura del proletariato* di Karl Marx, Lenin e di Antonio Gramsci, maestri riconosciuti della classe operaia europea.
- 5) Alexis de Toqueville, *La Rivoluzione*, Sellerio editore, Palermo 1989, pag. 124: *Per la prima volta, forse, dall'inizio del mondo, si vedono delle classi superiori che si sono tanto isolate e separate da tutte le altre, che si possono contare i loro membri e metterli da parte, come si separa la parte condannata di un gregge; delle classi medie, il cui sforzo non è di unirsi alle classi superiori, ma, al contrario, preservarsi con cura gelosa dal loro contatto: due sintomi che, se si fosse giunti a capirli, avrebbero annunciato a tutti l'immensità della Rivoluzione che stava per compiersi o piuttosto che era già fatta.*
Vladimir Ilic Ulianov, detto Lenin, "Rapporto sul programma del partito", 19 marzo 1919, VIII Congresso del PCR(b), Editori Riuniti, Opere Complete, Roma 1967, Volume 29, pag. 150: *Se Marx diceva della manifattura che essa è una sovrastruttura della piccola produzione di massa, l'imperialismo e il capitalismo finanziario sono una sovrastruttura del vecchio capitalismo. Se ne demolisce la cima, apparirà il vecchio capitalismo. Sostenere che esiste un imperialismo integrale senza il vecchio capitalismo, significa prendere i desideri per la realtà. È un errore naturale nel quale si cade molto facilmente. Se ci trovassimo di fronte a un imperialismo integrale il quale avesse trasformato da cima a fondo il capitalismo, il nostro compito sarebbe centomila volte più facile. Avremmo un sistema nel quale tutto sarebbe sottomesso al capitalismo finanziario. Non ci resterebbe allora che sopprimere la cima e rimettere il resto nelle mani del proletariato.*
- 6) Sulle radici di City e Wall Street vedasi: Pieri Poggiali, *I Conquistatori di miliardi*, Giovanni De Vecchi Editore, Milano 1967 e Peter Collier e David Horowitz, *Rockefeller. Una dinastia americana*, Odoya, Bologna 2013 (<http://www.centrogramsci.it/evidenza/16.html>).
Sulle radici dello Ior, Istituto Opere Religiose, meglio conosciuto come *Banca del Vaticano*, ben più profonde e copiose, esiste una vastissima bibliografia della quale citiamo lo studioso cattolico Andreas Beck, *La fine dei templari*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1994. Il 29 marzo 1139, con Bolla *omne datum optimum*, Papa Innocenzo II riconosce l'Organizzazione dei Templari, *guerrieri della croce*. I templari, comunemente riconosciuti come i tesoriere delle crociate, hanno inventato l'assegno bancario e i pizzini. L'Organizzazione dei Templari accumulò un patrimonio immenso e divenne creditrice della quasi totalità delle case regnanti europee. Al momento dello sviluppo dello stato nazionale francese, il re Filippo il Bello entrò in conflitto e perseguì l'Ordine con la complicità di Papa Clemente V che soppresse i templari con bolla *Vox in excelso* del 22 marzo 1312. Tuttavia, dalla persecuzione non furono coinvolti i templari di Malta, Portogallo e Spagna dove si rifugiarono quelli delle restanti nazioni del continente, soprattutto irlandesi, inglesi e tedeschi. Questa eredità, principalmente le favolose ricchezze residue, vennero utilizzate dai regnanti del Portogallo, che divenne una potenza marittima, da vari ordini minori e per nutrire le radici della Compagnia di Gesù, che Ignazio di Loyola (con altri nove seguaci) fonda, nella cappella della collina di Montmartre a Parigi, il 15 agosto del 1534 e che il papa, Paolo III, approva con bolla *Regimini militantis ecclesiae* del 27 settembre 1540.
Note sono la dottrina e le ricchezze dei *Gesuiti*. Le sorprendenti dimissioni di Papa Ratzinger e l'elezione di Papa Bergoglio testimoniano il grado di decomposizione dello scontro finanziario esistente in seno allo Ior.
Secondo rigorose ricerche eseguite da organizzazioni dell'Onu, della Bri e da importanti studiosi (Mario Lettieri, Thomas Piketty, Paolo Raimondi, Giorgio Ruffolo, Paolo Savona, Nicholas Shaxon, Jean Ziegler ed altri) 1.500 grandi famiglie monopoliste posseggono un patrimonio, immobiliare e mobiliare (denaro e derivati), di circa 1 milione e 500 mila miliardi di dollari.
In base alla *teoria Pareto* sulla distribuzione della ricchezza in regime capitalista, da ciò deriva che tre grandi famiglie posseggono circa 680 mila miliardi di dollari, mentre una sola dispone di 544 mila miliardi di dollari.
- 7) Vedasi *Il Vento dell'est*, rivista organo delle Edizioni Oriente.
- 8) La costituzione sovietica del 1918, capitolo 1 art. 2: *La Repubblica Sovietica Russa viene costituita come federazione di repubbliche sovietiche nazionali sulla base di una libera unione di nazioni libere.*
- 9) *La riscossa*, fondata il..., era l'organo della Federazione di Teramo del Partito Comunista Italiano
- 10) Antonio Gramsci, *L'antiparlamento*, *L'Unità* del 11 novembre 1924: *... costituzione di un organismo cioè rappresentativo di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano ...*
- 11) A. Gramsci, *La costruzione del partito comunista, Intervento alla commissione Politica del 3° Congresso di Lione*, Einaudi, 1978.
L'Unità 11.11.1924 per favorire la direzione della lotta della classe operaia, Gramsci esorta le opposizioni contro Mussolini per un *Parlamento antifascista* con *"la costituzione di un organismo rappresentativo e direttivo di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano ..."*

MATERIALISMO STORICO ORGANICO

di Piero De Sanctis

Questa succinta antologia degli scritti di Gramsci nasce dall'esigenza di far conoscere ai giovani aspetti volutamente messi in ombra del pensiero di Antonio Gramsci (maestro della classe operaia italiana e internazionale) e di metterne in evidenza alcune sue geniali riflessioni sullo Stato, sulla funzione degli intellettuali, sul Partito comunista, sulla storia e sulla scienza; ma soprattutto nasce sulla base dello sviluppo della lotta di classe oggi in Italia e nel mondo e, dalla necessità, per la classe operaia, di avere punti di riferimento politici e culturali sicuri nel tempestoso mare che stiamo attraversando.

Gramsci ha attraversato e vissuto i più grandi eventi storici del Novecento: dalla crisi dei partiti socialdemocratici della II Internazionale alla Prima guerra mondiale, dalla Rivoluzione d'Ottobre alla fondazione della III Internazionale, dalla costruzione dei partiti comunisti al fallimento della rivoluzione socialista in Europa occidentale, dai grandi scioperi del *Biennio rosso* alla nascita del fascismo e alla clandestinità. Nei primi decenni del Novecento nelle università italiane pullulavano le più aberranti correnti intellettuali di origine neoidealistiche: l'esaltazione della volontà per la volontà di stampo bergsoniano, il culto del *superuomo*, l'exasperato individualismo, l'anarcosindacalismo di Sorel, il nazionalismo, la violenza e la guerra come filosofia di vita, l'estetismo decadente di D'Annunzio. Correnti di pensiero che confluirono tutte a formare il brodo di cultura del fascismo.

Anche Gramsci si trovò immerso in questo ambiente e, al contrario di altri, non ne fu coinvolto. Anzi il suo pensiero si formò proprio analizzando e criticando, fino alle radici, questi fenomeni irrazionali di moda, i quali abbandona-

ndo la strada maestra tracciata da Galileo, Newton, Locke, Diderot, fino ad arrivare a Marx, finirono, nel migliore dei casi, nel vuoto solipsismo o in braccio alla religione.

Da questa vasta esperienza egli trasse un enorme materiale su cui riflettere e che ritroviamo poi sintetizzato ed esposto in tutti i suoi scritti, sia come insegnamento che approfondimento della teoria del socialismo scientifico. Perciò, anche se questi brani in gran parte scelti di Gramsci sono stati scritti durante la sua prigionia, conservano tutta la loro validità.

La teoria del materialismo storico, che ha avuto una importanza rivoluzionaria non solo per l'economia ma per tutte le scienze storiche, Marx la sintetizzò in modo ineguagliabile con le seguenti parole: « il modo di produzione della vita materiale condiziona in generale il processo sociale, politico e spirituale della vita...non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza » . Essa è la stella polare che guiderà Gramsci nel corso delle sue originali ricerche.

Il materialismo storico era per Gramsci essenzialmente unità dialettica tra struttura e sovrastruttura e il motivo fondamentale per cui il marxismo è apparso assimilabile, in alcuni suoi elementi, tanto agli idealisti quanto ai materialisti volgari, è dovuto sostanzialmente – dice Gramsci - alla scissione del materialismo storico in due entità separate: da una parte la struttura economica e dell'altra la sovrastruttura. Ciò fatto diventa allora possibile prendere la struttura, ovvero il suo lato economico-empirico, ignorando il suo lato sovrastrutturale e teorico. E' ciò che Gramsci rimprovera a Benedetto Croce quando quest'ultimo trasforma il materialismo storico in un canone empirico di ricerca storica.

Dalla convinzione che il marxismo non si confonde e non si riduce a nessun'altra filosofia, e che tale filosofia non è solo originale in quanto supera le filosofie precedenti, ma è originale specialmente in quanto apre una strada completamente nuova. Gramsci studia e approfondisce le interazioni tra le diverse permanenti sovrastrutture, (ne è un esempio il suo profondo studio sull'origine e sviluppo della

classe degli intellettuali organici al capitalismo e sui nuovi intellettuali organici al socialismo), apportando un contributo originale al materialismo storico. La sua mente, insofferente delle continue oscillazioni alle quali la teoria del materialismo storico era stata soggetto dopo la morte di Marx ed Engels e che aveva causato perniciose deviazioni, *organò* il tutto. Partendo dall'analisi della formazione e sviluppo delle varie parti le organizzò collegandoli tra loro in modo indissolubile, così come avviene nella formazione e sviluppo delle varie parti del corpo umano. Appunto per questo possiamo dire che con Gramsci il materialismo storico diventa materialismo storico organico.

Gramsci non si limita alla critica storica, ma la estende anche alle scienze. Egli dice: « La scienza non si presenta come nuda nozione obiettiva mai; essa appare sempre rivestita da una filosofia e concretamente è scienza l'unione del fatto obiettivo e dell'ipotesi o di un sistema di ipotesi che superano il mero fatto obiettivo. In questo campo però è diventato relativamente facile scindere la nozione obiettiva dal sistema di

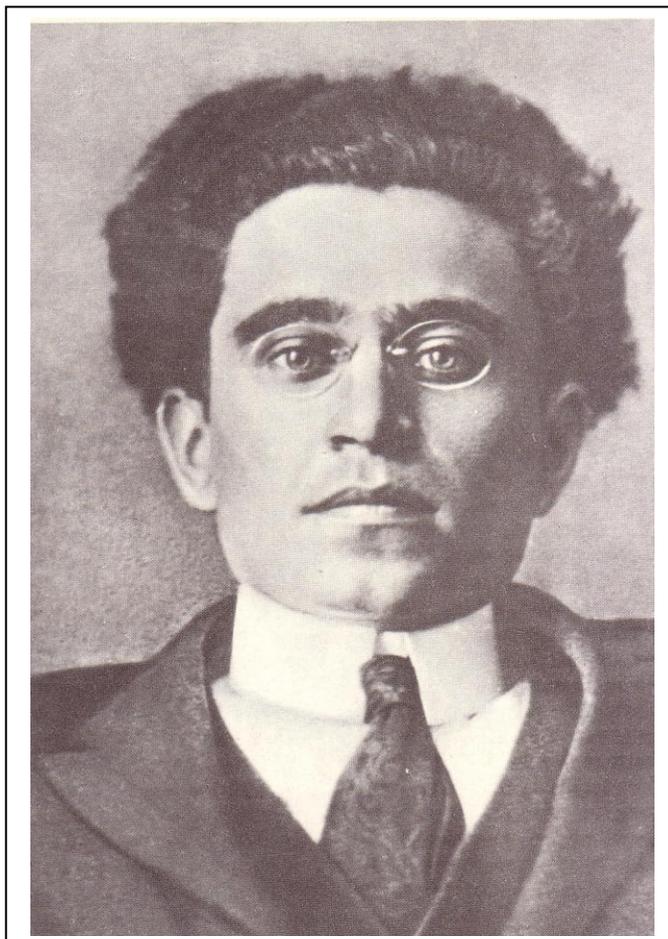
ipotesi con un processo di astrazione che è insito nella stessa metodologia scientifica e appropriarsi dell'una respingendo l'altro. In tal modo una classe può appropriarsi la scienza di un'altra senza accettarne la filosofia.>>.

Si tratta di un insegnamento di grande valore, quasi profetico, quando assistiamo ancora oggi, nel III millennio, alla pubblicazione di testi di scienza intrisi dei medesimi errori concettuali, i

quali immancabilmente conducono in uno sterile empirismo o nell'astratta e vuota metafisica. Profonda è la sua riflessione nello studio di un periodo storico nel quale occorre distinguere bene nelle struttura ciò che è *permanente* da ciò che è *occasionale*.

<< L'errore – dice Gramsci – in cui si cade spesso nell'analisi storica consiste nel non saper trovare il rapporto tra il *permanente* e l'*occasionale*, cadendo così o nella esposizione di cause remote come se fossero quelle immediate, o nell'affermazione che le cause immediate sono le

sole cause efficienti. Da un lato si ha l'eccesso di *economismo*, dall'altro l'eccesso di *ideologismo*; da una parte si sopravvalutano le cause meccaniche, dall'altro l'elemento *volontario* e *individuale*>>. Nell'analisi delle cause della Rivoluzione francese, ad esempio, egli critica l'impostazione volgare della storia che vuole che la causa principale della rivoluzione del 1789 sia dovuta al malessere economico. Ma, al contrario, nel '89 la situazione economica era piuttosto buona e la condizione della borghesia era florida anche se lo Stato era al centro di una grave crisi finanziaria. Dunque, non si può



affermare che la rottura dell'equilibrio sia dovuta ad una crisi di immiserimento, anche se ne è una componente e, a tal proposito Gramsci riporta le parole del grande storico francese Albert Mathiez che nel suo magnifico libro *La Rivoluzione francese*, dice: «La Rivoluzione non scoppierà in un paese immiserito, ma al contrario in un paese fiorente, in pieno sviluppo; la miseria, provoca talvolta delle sommosse, non può sboccare in grandi rivolgimenti sociali: essi nascono sempre dallo squilibrio delle classi».

Dunque, Gramsci era consapevole dell'enorme lavoro a cui era chiamato nel preparare gli studi dei *Quaderni del carcere*. Si trattava di ristudiare tutta la storia, le condizioni di esistenza materiale delle diverse formazioni sociali, nel loro nascere e nel loro perire, fin nei minimi particolari e, poi dedurre da esse le corrispondenti concezioni della politica, del diritto, della filosofia, della religione, ecc. Ma non basta. Occorre tenere sempre presente che le forme ideali esercitano a loro volta una influenza sulla struttura. Nell'indagare questi processi Gramsci si attenne al metodo della dialettica materialistica che Marx definì in modo magistrale nel poscritto alla seconda edizione del I volume del *Capitale* del 24 gennaio del 1873, con le seguenti parole: «Fondamentalmente, il mio metodo è non solo differente da quello hegeliano, ma ne è anche direttamente l'opposto. Per Hegel il processo del pensiero, che egli trasforma addirittura in soggetto indipendente col nome di Idea, è il demiurgo del reale, che costituisce a sua volta solo il fenomeno esterno dell'idea o processo del pensiero. Per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini.».

Questa concezione della storia apriva un'epoca nuova, di cui Gramsci era perfettamente consapevole e per tutta la sua vita, per tutti gli anni trascorsi in carcere, fino all'ultimo giorno, dedicò tutto se stesso a dare anima e corpo all'intuizione e alla tesi di Marx

che espresse in modo semplice e chiaro, ma ricchissime di contenuto da sviluppare, in una lettera del 28 dicembre 1846 indirizzata a Vasilevic Annekov: «Presupponga un determinato stadio di sviluppo delle capacità produttive degli uomini e Lei avrà una forma corrispondente di commercio e di consumo. Presupponga gradi determinati di sviluppo della produzione, del commercio e del consumo, e Lei avrà una forma corrispondente di ordinamento sociale, una organizzazione corrispondente della famiglia, dei ceti o delle classi, in una parola avrà una società civile corrispondente. Presupponga una tale società civile, e Lei avrà un corrispondente Stato politico, il quale non sarà che l'espressione ufficiale della società civile.».

Il processo di sviluppo della produzione materiale, del commercio e del consumo di oggi nel mondo non sono minimamente paragonabili a quelli del tempo di Marx o di Gramsci. Attualmente il PIL mondiale supera i 75 mila miliardi di dollari corrispondenti a 28 dollari al giorno per ogni abitante della Terra, neonati compresi. Al tempo stesso si stima che la massa monetaria circolante nel mondo supera di 18 volte il PIL mondiale. Una montagna di denaro di proprietà di poche famiglie.

Tuttavia questa mancanza di conoscenza non ha impedito, né a Marx né a Gramsci, di vedere molto lontano. Nel suo celebre volume *Le lotte di classe in Francia* Marx, a proposito della rivoluzione francese del luglio 1830, scriveva: «il banchiere liberale Laffitte accompagnando il suo compare, il duca di Orléans, in trionfo all'Hotel de Ville, lasciava cadere queste parole «D'ora innanzi regneranno i banchieri»». Laffitte aveva tradito il segreto della rivoluzione».

Strutture produttive possenti disseminate su tutte il pianeta, organizzate e dirette da un unico centro operano per la ricerca del massimo profitto e per lo sfruttamento integrale del lavoro operaio. Il dominio del monopolismo finanziario ha prodotto e non può che produrre guerre, distruzioni, miseria, corruzione generaliz

zata generalizzata e fascismo, mentre sempre più profonda si fa la frattura tra la società civile e le istituzioni, tra i governati e i governanti, tra il popolo e la classe degli intellettuali. Possiamo dire, ricordando Gramsci, che, sulla base dell'attuale processo produttivo mondiale, non si sono ancora create le necessarie sovrastrutture capaci di rinsaldare tali fratture, né il concetto di unità tra teoria e pratica è stato approfondito, come ampiamente dimostra l'attuale fase ancora economico-corporativa in cui si insiste sull'elemento pratico a danno di quello teorico e nella quale <<si trasforma quantitativamente il quadro generale della struttura e la qualità-sovrastruttura adeguata è in via di sorgere, ma non è ancora organicamente formata.>>.(Quaderno

11, pag.1387, Ed. Einaudi 2007, Quaderni del carcere). Non a caso Federico Engels, nella sua prefazione al suo libro *La guerra dei contadini in Germania*, riferendosi alle dure e vittoriose lotte sostenute dalla classe operaia tedesca dopo il 1870,

scrisse:<< Se negli operai non ci fosse stato questo senso teorico, il socialismo scientifico non si sarebbe mai cambiato in sangue e carne in così grande misura come è effettivamente accaduto.>>.

Questo processo dialettico di sviluppo dell'unità di teoria e pratica è un divenire storico – dice Gramsci – che progredisce da, una fase elementare e primitiva, fino al possesso reale e completo di una concezione del mondo coerente, scientifica e unitaria. Concezione che va, poi, diffusa tra le masse per rinsaldare sempre più l'organizzazione del partito e dei sindacati. Una coscienza, quindi, che sa di essere parte di una determinata forza dirigente prima ed egemonica poi e che coinvolge la formazione

di una classe di intellettuali, senza la quale non c'è né organizzazione, né organizzatori, né dirigenti. *L'intellettuale collettivo* costituisce un insieme di intellettuali organicamente legato alla classe operaia, capace di darle omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale, politico e statuale, a differenza degli intellettuali tradizionali che pensano e credono di essere autonomi e indipendenti dal gruppo sociale dominante.

L'impetuoso sviluppo delle scienze della natura di questi ultimi quarant'anni e del *materialismo storico organico* ci portano a concludere che la realtà che abbiamo di fronte a noi - realtà del mondo naturale e della storia umana - è l'unica realtà esistente.

<< Al momento niente offre una visione più matura, più ricca del marxismo che, mi pare, è ancora quella che spiega meglio a che punto siamo della storia umana, quali sono i temi fondamentali da affrontare e anche qual è la direzione verso la quale muoversi, che poi è la questione veramente radicale. Cioè: che fare.>>

(Edoardo Sanguineti)

La costruzione dello Stato Continentale del socialismo è, in realtà, cominciata con la Rivoluzione d'Ottobre e la Costituzione approvata al V Congresso dei Soviet del 10 luglio 1918 dove, all'articolo n.2,

è scritto:<< La Repubblica Sovietica Russa viene costituita come federazione di Repubbliche Sovietiche nazionali sulla base di una libera unione di nazioni libere.>>.

Costruzione che oggi prosegue e vive nella lotta della Repubblica popolare cinese con proprie originali caratteristiche. In Europa occidentale, dove è sorto e domina il monopolismo, la classe operaia lotta per la conquista del potere economico e politico e per procedere verso questa nuova statualità nelle forme più vive legate alla peculiarità della sua esperienza storica, sulla base delle grandi lotte operaie europee del dopoguerra, per la costruzione di una Europa indipendente, democratica e liberata dal nazifascismo.

BLOCCO STORICO ORGANICO

di Erman DAVIS e Danilo Sarra

In seno alla società europea, la classe operaia resta il gruppo sociale più numeroso. Per far sene un'idea, restando nel settore automobilistico, solo il gruppo Fca conta 81 stabilimenti produttivi e 92 centri di ricerca in Europa.

Sono passati dodici anni da quando i lavoratori della Fiat-Sata e dell'indotto, con il coinvolgimento di vaste forze sociali e istituzionali, hanno fatto tremare i lussuosi palazzi della famiglia Agnelli, arginando momentaneamente i loro piani di ristrutturazione. Negli stessi anni, l'Europa è stata scossa da lotte profonde, come nel prolungato e partecipato sciopero *Contro i ricchi* in Norvegia nel 2000, che hanno mostrato la vivacità e la forza materiale dei lavoratori, capaci di smuovere le fondamenta dell'intero continente, perché nessuna società può funzionare senza coloro che producono i mezzi necessari per la sua sussistenza. Anche oggi, la coscienza delle masse viene inevitabilmente toccata dalle grandi lotte dei lavoratori dell'acciaieria di Terni o dalla partecipazione dei minatori del Donbass, in Ucraina, nella battaglia contro il governo fascista di Kiev. I lavoratori di tutto il mondo sono dunque vivi e vegeti e hanno i numeri, la forza e la coscienza per costruire le giuste alleanze.

In Francia si verificano imponenti manifestazioni popolari di massa per contrastare la controriforma del lavoro ratificata da Hollande.

In Italia, gli operai *Carrefour* lottano contro i licenziamenti speculativi che la proprietà effettua per ottenere gli incentivi del renziano Jobs Act. A Vicenza, dopo una lotta di due mesi, i facchini della *Prix* hanno fermato i tentativi aziendali miranti a sostituire chi lavorava da tanti anni con nuova manodopera, per prendersi gli sgravi fiscali regalati dal governo per le nuove assunzioni e utilizzando il Jobs Act per contratti senza tutele e senza diritti.

Ma è proprio per queste ragioni, in virtù della loro forza, che i lavoratori vengono costantemente attaccati, divisi e confusi.¹

Intanto patron Squinzi si lamenta sulle colonne del *Sole 24 Ore*, affermando che il governo deve fare di più per far ripartire il paese: le regalie e largite da Renzi non sono abbastanza per costoro. Lo stesso Squinzi affida al giornale della Confindustria la diffusione del nuovo verbo che la borghesia pretende di affermare sui lavoratori, con la benedizione vaticana: *"Fede e impresa centrali in una società incerta"*.²

In una intervista del 1970 Gianni Agnelli aveva annunciato che la *ripresa delle lotte operaie del 1969-70 aveva insegnato alla Fiat che era finito il tempo delle grosse concentrazioni operaie*, a dimostrazione del fatto che da un certo punto in poi la volontà padronale è stata ed è quella di spacchettare sempre di più il processo produttivo al fine di segmentare i lavoratori e quindi la loro coscienza unitaria.³

I lavoratori vengono poi privati della loro identità culturale e della loro storia, fatta di grandi sforzi collettivi e di conquiste teoriche nate nel fuoco delle lotte, attraverso la diffusione capillare di riferimenti culturali devianti e la costante denigrazione del movimento operaio e comunista.

Se ci rifacciamo alle dichiarazioni sopracitate di Squinzi, risalta immediatamente come si stia lavorando ad inoculare nel tessuto della società una falsa coscienza che, col pretesto di affermare la centralità dell'impresa e del profitto a discapito del lavoro, rende inappellabili le espulsioni in massa di forza-lavoro e legittima una politica che tende alla formazione ed alla concentrazione di monopoli.

Nel libro del Maresciallo dell'Unione Sovietica, Georgij Zukov, *"Memorie e battaglie"*, Rizzoli,

1970", apprendiamo che tra i primissimi provvedimenti politici deliberati dall'Armata Rossa che governava una Berlino appena liberata dal nazismo, c'era l'immediato scioglimento dei grandi cartelli monopolistici insieme alla Confindustria locale, la ricostruzione di scuole ed asili e la formazione di autorità politiche comunali unitarie sulla base della coalizione antifascista, con una consistente quota di presenza fisica assegnata a operai e lavoratori.

In questo sta il succo dell'attacco frontale scatenato contro l'Unione Sovietica, in questo consiste nel concreto il revisionismo moderno, ovvero l'impianto teorico attraverso il quale giustificare l'emarginazione della classe operaia dalle sue strutture politiche e sindacali, per impedire il procedere della sua affermazione storica nella società.

Questo lo affermiamo con assoluta fermezza di classe: l'allontanamento della classe operaia dalle sue strutture e l'annullamento della sua cultura, inevitabilmente depotenziano ed annullano l'azione dei partiti comunisti e di sinistra, non

c'è via di fuga possibile.

Alla classe operaia divisa ed emarginata, si offre un quadro di afflizione e sconfitta, dove il nemico di classe ti sconfigge con le televendite, le scommesse sul calcio e le telepromozioni, in un clima di ovattato e finto consenso di plastica, mentre la lettura di classe delle vicende del mondo viene espunta da ogni contesto.

Ed infatti, se guardiamo la realtà, cosa vediamo? La stessa forza materiale dei lavoratori viene spesso inficiata e frenata da messaggi culturali basati sulla rassegnazione, che hanno radici profonde specialmente nella storia italiana. Tutto ciò permette alle cosiddette classi dominanti di creare il terreno fertile necessario per imporre governi compiacenti, che hanno il mandato di demolire quei diritti e quelle condizioni di vita che decenni di lotte hanno imposto e garantito. Nello stesso tempo, intere realtà produttive sono smantellate o pesantemente ristrutturare e ai lavoratori vengono imposte condizioni di lavoro e di vita sempre più denigranti. Ad essere colpite, però, sono anche altre classi sociali, co-



Rimaflow, Trezzano sul naviglio: fabbrica recuperata e autogestita dagli operai

me i piccoli imprenditori, gli artigiani e i professionisti, costrette spesso a chiudere i battenti, a sprofondare nella miseria o nel migliore dei casi ad essere riassorbite dai grandi gruppi.

Infatti, ormai sono molteplici le organizzazioni internazionali, anche non politicamente espone come nel caso dell'Oxfam, che denunciano un progressivo e diffuso impoverimento dell'intera società, accompagnato da uno spaventoso accentramento della ricchezza in poche mani. La produzione si concentra sempre di più in poche mani e con essa la ricchezza prodotta, mentre le masse vengono in molti casi private persino dei più elementari mezzi di sussistenza. In questo meccanismo

riposa il nucleo delle grandi crisi che sconvolgono il capitalismo nella sua fase monopolista.

Questa realtà, qui descritta a grandi linee ma sviscerata in profondità dalle varie pubblicazioni del Centro Gramsci di Educazione,

alle quali rimandiamo, ci offre una fondamentale prospettiva di lotta. I nemici da estirpare oggi, per il bene dei lavoratori e delle masse, sono quelle elites economico-finanziarie, in concorrenza tra loro ma unite contro i popoli, che affamano il mondo intero. Però solo la classe operaia, avanguardia cosciente dei lavoratori di tutto il mondo, ha la capacità e la forza di unire e guidare le più svariate classi sociali contro il mostro monopolista: perché solo la classe operaia, parte avanzata di chi garantisce la vita stessa della società e forte della sua teoria rivoluzionaria, può

avere chiara coscienza dei fini e, quindi, dei modi adeguati per raggiungerli. Cacciare dalla società i circoli monopolisti, impedendo loro di riaffermarsi, è dunque il fine immediato che spetta alla classe operaia. Ma per condurre la battaglia, conducendo a sé le classi potenzialmente alleate, la classe operaia deve prima rafforzare se stessa, costruendo un legame organico con la realtà viva della lotta di classe e riaffermando, in sé e fuori di sé, la cultura che la contraddistingue. La riscossa della classe operaia parte dai luoghi del lavoro e della ricerca, dalle fabbriche e dalle università, dalle sedi sindacali e dai centri di ricerca, dove assemblee e grandi iniziative pubbliche de-

vono porsi l'obiettivo di riaffermare la storia e la cultura della classe operaia, centrata sul lavoro, sulla pace e sullo sviluppo. La battaglia culturale è oggi una necessità imprescindibile, per dare una solida base ad un reale e radicale processo di trasformazione



Roma, Manifestazione contro il Jobs Act, 25 ottobre 2014

ne della società.

Il senso della pubblicazione de “La classe operaia”, antologia degli scritti di Antonio Gramsci, è proprio questo: dotare la classe operaia che milita nei diversi partiti comunisti e di sinistra di uno strumento sia educativo che di lavoro. Questo testo sarà dunque uno strumento da porre in dialogo costante con la realtà pulsante e quotidiana della lotta di classe, per condurla nel migliore dei modi. Anzi, crediamo che questo sia il modo più giusto e fedele di avvicinarsi agli scritti di Antonio Gramsci, superando approcci intel-

lettualistici e avulsi dal percorso storico del movimento operaio e comunista che da troppi anni rallenta ed impedisce alla classe operaia di sviluppare la sua cultura, di contrastare efficacemente la Restaurazione monopolista per procedere verso la democrazia popolare ed il socialismo.

L'insegnamento di Gramsci sul *Blocco storico*, la centralità della classe operaia e lo sviluppo continentale della produzione esigono una funzione più organica e unitaria delle classi contro la restaurazione monopolista, per la

democrazia e il socialismo: le forze produttive, settori progressisti della borghesia, proletariato, sotto la guida della classe operaia, le loro espressioni istituzionali, culturali, sociali e politiche lottano più unite e coscienti contro le *casematte* del monopolismo.

Solo riappropriandosi dei suoi strumenti di studio e di lotta, la classe operaia saprà porsi alla testa di una *Nuova Alleanza antimonopolista antifascista*, guidando un vasto fronte politico economico culturale per strappare ai monopolisti la proprietà dei grandi complessi apicali, minando il loro potere politico.

*Approfondimento della Nota editoriale

1) <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-02-27/oggi-7mila-imprenditori-papa-guidati-squinzi-102222.shtml?uuid=ACQ8APdC>

2) Ennio Antonini – Pietro Scavo, *Decentramento produttivo e partito comunista*, *Quaderni di Nuova Unità*, numero 14 del gennaio 1999.

3) Karl Marx, *Lavoro salariato e capitale: Noi vediamo dunque che, se il capitale cresce rapidamente, cresce in modo incomparabilmente più rapido la concorrenza fra gli operai, cioè sempre più diminuiscono proporzionalmente i mezzi di occupazione, i mezzi di sussistenza per la classe operaia, e nonostante ciò il rapido aumento del capitale è la condizione più favorevole per il lavoro salariato.*

Gramsci

Direttore Ada Donno

Caporedattore Maurizio Ceccio

Redazione: Via Memmingen, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012

Il Portale www.centrogramsci.it per approfondire fatti decisivi della realtà della lotta di classe e temi significativi del dibattito culturale;

conta circa 4000 pagine di libri e 10000 di riviste.

“Associazione Nuova Cultura” Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997

Abbonamento normale online € 50,00 - Sostenitore € 1.000,00 - Benemerito volontario

La rivista su carta viene spedita agli abbonati sostenitori e benemeriti; a quelli normali su richiesta e a debito di spese.

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a “Associazione Nuova Cultura Teramo”

IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

Definito e stampato il 31 agosto 2016

UN FRONTE AMPIO PER LA COSTITUZIONE E LA DEMOCRAZIA

Di Alexander Höbel*

1. Il 18 marzo scorso si è svolta a Roma l'iniziativa "Una Primavera per la democrazia" (<http://coordinamentodemocraziacostituzionale.net/2016/03/18/una-primavera-per-la-democrazia-assemblea-nazionale/>), assemblea nazionale unitaria del Comitato per il No alle modifiche costituzionali e del Comitato per l'abolizione dell'Italicum, sotto l'egida di quel Coordinamento per la democrazia costituzionale (<http://coordinamentodemocraziacostituzionale.net/>) di cui il nostro partito è uno dei promotori.

L'importanza dell'iniziativa è consistita in primo luogo nell'affermazione del nesso strettissimo tra le due battaglie politiche che porteremo avanti nei prossimi mesi: quella per la difesa della Costituzione dagli stravolgimenti previsti dal disegno di legge Renzi-Boschi, e quella per il ripristino di un'autentica democrazia rappresentativa, che cancelli almeno in parte le deformazioni introdotte dalle leggi elettorali truffaldine e antidemocratiche susseguitesesi dagli anni '90 in poi. Peraltro, quelli che all'epoca noi, come sostenitori del No ai referendum Segni-Occhetto-Pannella per il superamento del sistema proporzionale, denunciavamo come probabili effetti di quella controriforma si sono tutti puntualmente verificati: riduzione del pluralismo, "taglio delle ali" e cancellazione delle minoranze, "corsa al centro" delle varie forze politiche, sempre più simili tra loro e sempre meno dotate di profili politico-culturali riconoscibili, e dunque deperimento dei partiti, rinascita del notabilato, personalizzazione della politica, peso crescente di leaderismi, cordate e *lobbies*; e infine, come conseguenza di tutto

questo, un inevitabile calo della partecipazione politica e anche elettorale, e dunque un deperimento complessivo del nostro sistema democratico. Anche allora, però, i sostenitori della "riforma" usavano la stessa retorica e le stesse parole d'ordine di oggi: semplificazione, snellimento della politica, maggiore potere ai cittadini; tutte formule che hanno rivelato la loro assoluta ingannevolezza.

Il nesso fra il No alla controriforma costituzionale e il Sì all'abrogazione degli aspetti peggiori dell'"Italicum" si spiega non solo col fatto che un Parlamento non rappresentativo, eletto con leggi truffaldine, potrebbe attentare nuovamente alla Costituzione anche in caso di vittoria del No, ma rimanda anche a un motivo più profondo, e cioè al fatto che il modello di democrazia rappresentativa e partecipata delineato dai Costituenti – quella "democrazia organizzata" fondata su una vasta partecipazione popolare, su partiti di massa, centralità del Parlamento e in generale delle assemblee elettive rispetto agli esecutivi – si lega strettamente al sistema proporzionale, l'unico in grado di rendere il Parlamento, per dirla con Togliatti, "specchio del Paese". Si tratta insomma di elementi complementari nel progetto organico di Stato delineato nella nostra Costituzione.

Non a caso, l'attacco è stato portato parallelamente e insieme al proporzionale, ai partiti e alla Costituzione. E dunque unitaria e coordinata deve essere la risposta, al fine di "restituire dignità alla democrazia nel nostro Paese", come ha affermato Domenico Gallo, e ridarle anche almeno parte quella credibilità che in questi anni ha perso.

* della Direzione nazionale del Pcd'I; firmatario dell'appello degli intellettuali per il No alla riforma costituzionale.

2. C'è poi un altro elemento da sottolineare; un elemento che sta particolarmente a cuore a noi comunisti, ma che in sede di Costituente fu condiviso dalla gran parte delle forze politiche, e cioè la novità di portata storica della Costituzione anche sul piano economico e sociale, sul terreno dei rapporti di proprietà e in particolare della molteplicità delle forme di proprietà e gestione previste; un elemento, questo, che di fronte alla crisi attuale e alla necessità di un nuovo ruolo dello Stato nell'economia, ma anche rispetto a un possibile ruolo di comunità di lavoratori e di utenti, torna di estrema attualità. La novità insomma sta nel modello "democratico-sociale"

(d'Albergo) che la Costituzione prefigura: quel modello invisibile alla JP Morgan, che lo ha detto a chiare lettere, e alla maggior parte del grande capitale transnazionale.

È questo che si è voluto colpire in questi anni, ma sono invece proprio questi due elementi – l'idea di una democrazia partecipata e di massa, e l'idea di una democrazia sociale basata anche su nuovi rapporti di proprietà – che oggi potrebbero aiutarci a uscire dalla crisi economica, sociale e politica che viviamo. Si tratta di un elemento cruciale che pensiamo vada messo al centro della nostra propaganda, proprio per far capire a tutti che stravolgere la Costituzione significa colpire gli interessi dei lavoratori, dei ceti popolari, degli strati più deboli e meno garantiti della società, e che al contrario difendere e applicare la Carta costituzionale potrà aiutarci a superare la crisi. Peraltro molti studiosi stanno evidenziando la forte contraddittorietà fra i trattati fondamentali dell'Unione Europea e la Costituzione

repubblicana, fra le limitazioni poste alla sovranità, alla democrazia, all'intervento pubblico nell'economia, e ciò che invece afferma la nostra Costituzione. È anche per respingere gli attacchi alla sovranità popolare condotti in nome dell'Unione Europea, per contrastare lo strapotere del grande capitale transnazionale, della grande finanza e degli stessi tecnocrati dell'UE, che la Costituzione italiana va difesa e attuata. Anche in questo caso, il messaggio da trasmettere è che la battaglia referendaria tocca temi estremamente concreti, che riguardano la vita di tutti.

Da questo punto di vista, sarà fondamentale tenere assieme la lotta in difesa della democrazia costituzionale e contro le leggi elettorali truffaldine e quella sui temi sociali su cui pure è in corso una mobilitazione finalizzata a referendum abrogativi, contro il "Jobs Act" e la cosiddetta "Buona scuola", ulteriori attacchi al modello democratico-sociale della nostra Costituzione. È perciò essenziale, come ha sottolineato Massimo Villone, inserire la nostra campagna nella "stagione referendaria" più complessiva che sta per

aprirsi, la cui posta in gioco è tutta politica e riguarda la possibilità – se si riuscirà a costruire un fronte ampio e unitario – di porre un argine a una deriva che dura da 25 anni e magari innescare una controtendenza, aprendo una nuova fase politica. 3. Per fare tutto questo, occorre però fin d'ora *popolarizzare* la nostra campagna, renderla il più capillare possibile, tenendo assieme gli strumenti tradizionali (i volantini, i dibattiti, le manifestazioni pubbliche) e quelli nuovi (internet, i social-network ecc.) e rompendo il muro del silenzio dei *media*, da quelli nazionali a quelli locali, non

RESPINGERE L'AGGRESSIONE ALLA COSTITUZIONE NATA DALLA RESISTENZA

SALVAGUARDARE LA DEMOCRAZIA OGGI, E' GARANTIRE LA **PROPRIA LIBERA VOCE DOMANI !!!**
DICIAMO NO ALLA LEGGE OLTRAGGIO CHE, CALPESTANDO LA VOLONTA' DEL CORPO ELETTORALE, INSTAURA UN REGIME POLITICO FONDATA SUL GOVERNO DEL PARTITO UNICO!!!

DICIAMO NO ALLO SCHEMPIO DELLA COSTITUZIONE ATTUATO ATTRAVERSO UNA RIFORMA CHE SOTTRAE POTERI AI CITTADINI E MORTIFICA IL PARLAMENTO!!!

MOBILITIAMOCI PER FAR SENTIRE LA NOSTRA VOCE IN TUTTE LE SEDI E FERMARE QUESTO PROGETTO POLITICO CHE VUOLE RIPORTARE INDIETRO LE LANCETTE DELLA STORIA, AZZERANDO IL LASCITO DELLA RESISTENZA



meno importanti, fino ai giornali gratuiti diffusi nelle metropolitane delle grandi città.

Occorre infine coinvolgere non solo le associazioni e la società civile, ma anche i *partiti* politici, non solo per la centralità che la Costituzione assegna loro, ma anche perché sembragiunto il momento di ridare spazio alla “democrazia che si organizza”, alle soggettività politiche collettive. In questi anni la destrutturazione del nostro sistema democratico, con l’affermarsi della “seconda Repubblica” e del berlusconismo, è andata di pari passo con una apologia della “società civile”, contrapposta ai partiti e al sistema politico (fino alla retorica sulla “casta”), il cui senso complessivo e i cui effetti sono ormai evidenti.

Naturalmente questa campagna partiva anche da dati reali, da un effettivo mutamento dei partiti e del loro ruolo, con elementi di degenerazione sempre più ampi e diffusi. Tuttavia c’è un nesso strettissimo tra il formarsi di “partiti-calderone”, i *partiti pigliatutto* studiati dai politologi – con le loro divisioni in fazioni e cordate interne e la trasformazione delle loro strutture territoriali in meri comitati elettorali – e l’introduzione del sistema maggioritario-uninomine, nel quadro

di una “americanizzazione della politica” sempre più ridotta a mero spettacolo. Lottare per superare il maggioritario e ripristinare un sistema proporzionale significa dunque non solo lottare per ridare rappresentanza a milioni di persone che oggi ne sono espropriate (e si tratta perlopiù dei ceti popolari), ma anche battersi per ricondurre i partiti al ruolo che la Costituzione affida loro, riaffermandone la centralità nel nostro modello democratico. I partiti hanno bisogno di rigenerarsi, di ricostruire il loro radicamento sociale, di dotarsi di profili politico-culturali e programmatici all’altezza della situazione. Ma d’altra parte è importante che la loro delegittimazione in nome di una idealizzata – e sempre più atomizzata – società civile lasci il posto a un riconoscimento e una rivalutazione del loro ruolo, a partire proprio dalla stagione referendaria che ci attende, nella quale il loro contributo potrà essere decisivo.

Come Partito comunista d’Italia, va da sé, saremo in prima linea, impegnati nei banchetti di raccolta delle firme e in un lavoro di informazione e sensibilizzazione che dovrà assumere il carattere di una vera e propria campagna politica di massa.

La riduzione del materialismo storico a una sociologia ha rappresentato la cristallizzazione della tendenza deteriorata già criticata da Engels (nelle lettere a due studenti pubblicate nel Social Akademiker) e consistente nel ridurre una concezione del mondo a un formulario meccanico che dà l’impressione di avere tutta la storia in tasca. Essa è stata il maggiore incentivo alle facili improvvisazioni giornalistiche dei “genialoidi”. (Gramsci, Il Materialismo storico, pag.148, Editori Riuniti, 1971).



ONDE GRAVITAZIONALI

di Piero De Sanctis

Giovedì 11 febbraio 2016 è stata data la notizia della conferma sperimentale dell'esistenza delle onde gravitazionali, già previste teoricamente da Einstein esattamente un secolo fa deducendole dalle sue equazioni del campo gravitazionale.

Il risultato è frutto di una collaborazione del centro di ricerca americano LIGO con il centro europeo VIRGO che ha il proprio rivelatore a Cascina presso Pisa e al quale partecipa in posizione di primo piano il nostro Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

E' un risultato di quelli che fanno epoca sia per le sofisticate tecnologie utilizzate che per le prospettive che si aprono nel campo dell'astronomia, dell'astrofisica e della cosmologia. E' un risultato al quale la comunità scientifica non sperava più, solo se si pensa che lo stesso Einstein aveva, nel giugno del 1916, seri dubbi sulla possibilità di captarle sperimentalmente, poiché, dai calcoli, risultavano onde debolissime e per questa ragione la ricerca cadde nel dimenticatoio.

A porsi di nuovo il problema di come rivelare queste evanescenti increspature dello spazio-tempo fu il fisico americano Joseph Weber che, nel 1965 mise a punto un piccolo sistema di rivelazione costituito da un cilindro di alluminio del peso di 1,5 tonnellate che fungeva da antenna. Nel 1968 egli annunciò di aver raccolto, sbagliando, segnali in due rivelatori separati da un migliaio di chilometri, uno nel Maryland e l'altro presso Chicago. Tuttavia il principio su cui si basava il suo rivelatore restò valido per tutti gli anni Ottanta e lasciò una eredità importante dando inizio a seri programmi di ricerche sulle onde gravitazionali.

Il dispositivo usato oggi dagli italiani e americani, che risale all'incirca al 1980, è basato

sull'interferometro laser: il raggio emesso da una sorgente laser viene diviso in due fasci che percorrono due bracci di tubi tra loro perpendicolari, ciascuno della lunghezza di tre chilometri, entro i quali è stato fatto l'ultra vuoto. Tali raggi vengono riflessi da due specchi, che li rimandano al punto di partenza. Il passaggio di un'onda provoca una variazione delle dimensioni di uno dei due bracci dell'interferometro, e ciò darebbe origine ad una figura di interferenza osservabile e misurabile. La sensibilità di questo strumento è tale che sarebbe capace, tanto per fare un esempio, di misurare la distanza della Terra dalla stella Sirio con una precisione pari allo spessore di un capello.

Ma perché ciò sia possibile occorre che nell'universo avvengano processi catastrofici nei quali siano coinvolti masse enormi che vengono annichilate e trasformate in energia secondo l'equazione di Einstein $E=mc^2$, dove m è la massa in gioco e c la velocità della luce. L'onda rivelata da LIGO è stata prodotta dalla fusione di due buchi neri distanti da noi più di un miliardo di anni luce, coinvolgendo una massa pari a circa tre volte la massa del Sole, massa che si è poi convertita in una enorme quantità di radiazione gravitazionale propagatasi nello spazio-tempo.

Fino ad oggi i fenomeni cosmici sono stati indagati da astronomi e astrofisici esclusivamente mediante l'uso delle onde del campo elettromagnetico, sia nella finestra del visibile (cannocchiali, telescopi terrestri e spaziali, ecc), che in quella dell'invisibile (radiotelescopi). Ora si è aperta una nuova finestra che ci permette di andare ben oltre il visibile e l'invisibile e di indagare un nuovo tipo di movimento della materia, quello della materia oscura e dell'energia oscura, che insieme costituiscono il

95% di tutta la materia dell'universo. Di questo nuovo stato della materia sappiamo solo che essa non interagisce con le forze elettromagnetiche, ma solo con le forze gravitazionali.

I fenomeni ondosi, siano essi di natura meccanica, elettrica o magnetica, sono stati studiati e chiariti fino in fondo da generazioni di scienziati e, in tutti questi tipi di onde c'è sempre qualcosa che si propaga nello spazio e nel tempo. Ma ora qui la questione è inopinatamente molto diversa: è lo spazio-tempo in sé che si muove alla velocità della luce. Tutta la difficoltà di capire la natura delle onde gravitazionali è dovuta al fatto che esse non possono essere visualizzate nello spazio tridimensionale poiché la caratteristica dello spazio-tempo è di essere quadridimensionale.

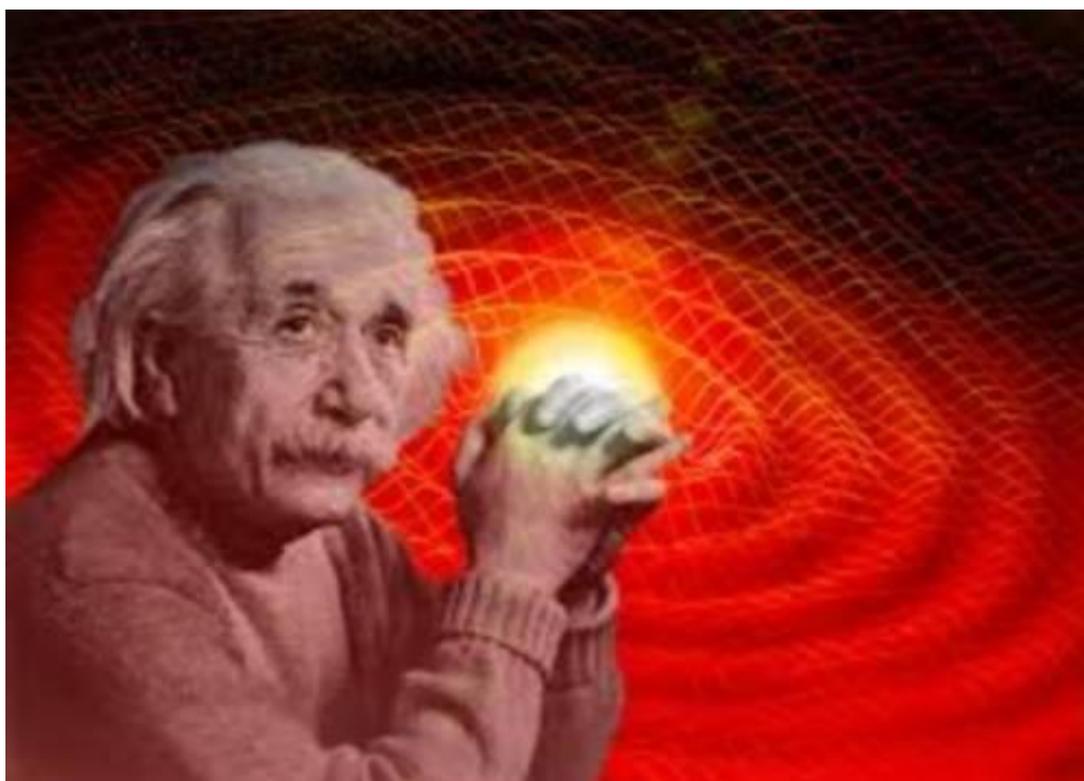
Da secoli e fino al 1905 gli uomini erano convinti, giustamente, che tra il concetto di spazio e quello di tempo non ci fossero legami: ciascuno aveva la sua vita indipendente. Il tempo scorreva senza sapere niente dello spazio e viceversa. Lo spazio assoluto fu introdotto da

come causa dell'inerzia della materia e delle forze centrifughe. Su questi due assoluti la scienza ha costruito la meccanica classica con Galilei, Newton, Lagrange, Laplace, e i filosofi, dando vita a veri e propri sistemi filosofici.

Ad approfondire la conoscenza della natura dello spazio e del tempo, ritenuti da sempre appannaggio della filosofia, fu Einstein che, con la teoria della *Relatività speciale*, ne mise per primo in evidenza il loro legame e, nel 1916, un anno dopo la pubblicazione della *Relatività generale*, definì la geometria dello spazio-tempo e la natura delle onde gravitazionali.

Ancora una volta la fisica moderna era stata, ed è tuttora, il banco di prova della dialettica materialistica per la quale in natura i fenomeni sono tutti interconnessi e tra un fenomeno e l'altro non ci sono paratie stagne. E così è stato. L'ultimo diaframma, il più difficile da capire, che divideva lo spazio dal tempo, è caduto sotto i colpi della ricerca scientifica.

Possiamo con sicurezza affermare che la teoria della *Relatività generale* è stata definitivamente confermata e nel contempo è stata verificata una delle tesi principali della dialettica materialistica.



Newton

Albert Einstein

PAROLE STRUMENTI PENSIERO COMPORAMENTO

di Bruno Tonolo

“**L**a parola è l'unità fondamentale della lingua che non è solo portatrice di significato ma anche cellula fondamentale della coscienza che riflette il mondo esterno“ : potrebbe essere definita questa formulazione troppo sintetica e dogmatica dato la complessità dell'argomento. La questione della natura della mente umana è stata affrontata e risolta in vari modi dalla filosofia antica con i suoi grandi pensatori, senza soluzione di continuità, fino agli anni 800-900 per finire ai giorni nostri ; le varie scuole di psicologia hanno fornito tuttavia risposte parziali all'interno di teorie a nostro avviso discutibili. Per non incorrere in un strettissimo riduzionismo cercheremo di spiegare le “due righe” aprendo l'analisi al “tempo storico” dalla genesi allo sviluppo di questa “sublime” caratteristica dell'uomo , la consapevolezza di sé.

Non risaliremmo in modo dettagliato all'evoluzione biologica nel passaggio dalla scimmia all'uomo ma potremmo iniziare dal momento in cui la tecnica manuale si è accompagnata ad una nuova forma di attività che prende progressivamente possesso del campo facciale.

La mimica ed il linguaggio. Dal momento in cui l'uomo introdusse lo strumento, meglio l'arnese nella soluzione dei problemi pratici nel contatto diretto con la natura, la specie umana è passata dall'evoluzione biologica a quella tecno-storico-sociale: un salto paragonabile al passaggio dalla materia inerte alla materia vivente. La ricerca scientifica internazionale si trovava in difficoltà , soprattutto nei primi anni '900 nella definizione stessa dell'oggetto (la mente) in quanto si richiedeva visti i risultati un mutamento sostanziale del modo tradizionale di

considerare le funzioni psichiche superiori dell'uomo: erano stati acquisiti in qualsiasi branca del sapere umano migliaia di fatti ed esperienze nuovi ma non quella di un nuovo orientamento su alcuni pochi fatti noti .Tutte le moderne considerazioni dall'associazionismo al comportamentismo, alla Gestalt...non tenevano conto della distinzione tra ciò che è culturale, storico sociale e quello che è invece istintivo naturale biologico. La psicologia ad es. non era in grado di spiegarsi perché un fenomeno come quello “ della formazione dei concetti astratti si manifesti proprio all'età di 14 anni, per quale causa sorgesse e si evolvesse”.

La coscienza “scientifica” aveva confuso due ordini diversi di fenomeni ed è costata la riduzione dei processi psichici complessi a processi elementari, è costata la rinuncia a studiare le leggi specifiche di uno di questi ordini quello storico e la completa adesione allo studio unilaterale ,sotto l'aspetto esclusivamente naturale delle funzioni psichiche superiori (la memoria l'attenzione la volontà la consapevolezza ecc..)

cadendo nel dualismo cartesiano.

Ed è proprio qui nel senso di un tempo traslato che comincia la nostra storia.** Essa inizia dagli anni Venti in URSS dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, quando un certo Lev Vygotskij al secondo Congresso psiconeurologico di Mosca (1923) fece un discorso intitolato “ La coscienza come obiettivo della psicologia del comportamento”. E di qui ripudiando il dogmatismo riferì al marxismo la psicologia e chiari i suoi principi fondamentali di metodo e ricerca.

Il concetto fondamentale del punto di vista teorico e del metodo sperimentale di Vygotskij

“...non voglio scoprire la natura della mente mettendo insieme molte citazioni. voglio scoprire come la scienza debba essere costruita , affrontare lo studio della mente dopo aver imparato il metodo di Marx nella sua sostanza.....”

“mediazione”: *stimolo----- xxxxxxxxx mediazione -
-----risposta* accompagnato di solito da un disegno raffigurante uno stimolo, una risposta e un legame che “media” tra loro: quando facciamo un nodo al fazzoletto per ricordare qualcosa abbiamo introdotto nel nostro modo di comportarsi uno strumento esterno che aiuta la nostra memoria nel ricordare le cose e conseguentemente nell’agire. Questa è la mediazione che distingue le forme di comportamento superiori da quelle inferiori. Si può dedurre che” l’invenzione e l’uso dei segni dalle parole alla scrittura ... come strumenti ausiliari per risolvere un problema psicologico posto (ricordare, confrontare riferire decidere ...) richiama l’invenzione e l’uso di strumenti come mezzo di lavoro per vincere la natura ma questa analogia è possibile solo se si ignora l’essenza di ciascuna forma di attività . Infatti in uno studio più approfondito di può notare che :

1 *l’analogia* tra strumento e segno si basa sulla funzione mediatrice o indiretta.

2 *la differenza* si basa sul fatto che lo strumento

“...quando un bambino cerca di afferrare un oggetto posto fuori della sua portata le sue mani restano sospese nell’aria ,le dita fanno movimenti per afferrare...sembrano indicare un oggetto e niente più...quando la madre viene in aiuto del bambino e realizza che i suoi movimenti indicano qualcosa, la situazione cambia radicalmente...l’indicare diventa un gesto per le altre persone...il movimento per afferrare si trasforma nell’atto di indicare...il significato del gesto e le sue funzioni sono create dapprima da una situazione obbiettiva e in seguito dalle persone che circondano il bambino

Il processo di interiorizzazione avviene nel bambino attraverso altre persone soprattutto la madre attraverso tre fasi

- a) un’operazione che inizialmente rappresenta un’attività esterna è ricostruita e comincia a prodursi internamente
- b) un processo interpersonale si trasforma in un processo intrapersonale : prima a livello (arnese di lavoro) è indirizzato esternamente.

Attraverso il quale l’attività umana mira a padroneggiare e sottomettere la natura , mentre il segno (la parola il linguaggio) è orientato internamente , un’attività interna che tende a padroneggiare se stessi.

3 *il legame* tra queste attività si riferisce al “legame reale “ nel loro sviluppo sia nella Filogenesi sia nell’ontogenesi. :la padronanza della natura e la padronanza del

Comportamento sono unite mutualmente “proprio come la modificazione della natura

Da parte dell’uomo modifica la natura stessa dell’uomo.”

L’uso di mezzi artificiali (il linguaggio autocreato dall’uomo)trasforma tutte le operazioni mentali dalla percezione visiva all’attenzione ,alla memoria ... vediamo attraverso la parola, in un lungo processo di sviluppo del bambino per quanto riguarda l’ontogenesi.

La donna .la madre ha un ruolo fondamentale in questo processo ; ad es. attraverso il suo aiuto trasforma un fatto esterno in interno , operazione che viene definita da Vygotskij interiorizzazione:

sociale e in seguito sul piano individuale: prima tra le persone (interpsichica) poi dentro il bambino (intrapersonale) .Questo vale per la memoria logica , per l’attenzione volontaria e per la formazione dei concetti.

- c) questo processo di trasformazione di un processo interpersonale in uno intrapersonale è il risultato di una lunga serie di eventi evolutivi che ricostruisce l’attività psicologica sulla base di operazioni con i SEGNI... le parole

L'interiorizzazione delle attività radicate socialmente e sviluppatesi storicamente è l'aspetto caratteristico della psicologia umana, il fondamento del salto qualitativo dalla psicologia animale a quella umana.

L'interiorizzazione del mondo esterno attraverso il linguaggio, attraverso il "significato" delle parole (riflesso oggettivi dei nessi generalizzati della realtà) e del "senso" (selezione tra tutti i sistemi possibili del significato, di quegli aspetti corrispondenti alle esigenze del soggetto e che rivestono per lui un interesse particolare) è un processo di sviluppo

molto lento e per stadi: là dove le funzioni primarie nei primi anni di vita erano nettamente emozionali e comunicative e schiave del campo visivo e della realtà, tra l'oggetto che attrae il bambino come meta e il suo comportamento, con la comparsa del linguaggio sia le

funzioni psichiche tra le più primitive sia quelle superiori sono sottoposte ad una nuova riorganizzazione dove possiamo parlare di memoria logica attenzione logica di forme logiche di percezione compresa quella visiva che si distinguono nettamente dalle forme naturali.

Futuro e ideologia: con l'aiuto del linguaggio il campo temporale per l'azione si estende in

avanti sia indietro: l'inclusione delle parole (segni) nella percezione temporale non porta ad un semplice allungamento dell'operazione del

tempo: crea piuttosto le condizioni per lo sviluppo di un singolo sistema che comprende elementi efficaci del passato, del presente e del futuro *intenzioni e rappresentazioni simboliche di una azione finalizzata.*

Si può immaginare una disintegrazione generale delle funzioni psichiche superiori come quello che si verifica con la distruzione del legame tra le funzioni simboliche e quelle naturali con il risultato che alcuni dei processi naturali si distaccano e cominciano ad agire secondo le leggi primitive. Ad es. l'afasico nelle sue azioni pratiche dipende esclusivamente dalle leggi

elementare del campo visivo con conseguenze gravi sul suo comportamento:

manifestazioni motorie immediate degli impulsi assieme all'impossibilità di ritardare l'azione e formare un'azione postposta nel tempo; incapacità di trasformare una data immagine

mediante lo spostamento dell'attenzione totale incapacità di astrarre il giudizio e l'attività dalle strutture intelligenti ritorno alle forme primitive di imitazione...un comportamento paleopsicologico.... questo è il comportamento di un afasico. L'afasia dovuta alle lesioni del sistema segnico (continua...)



Renato Guttuso "L'occupazione delle terre incolte in Sicilia"

STATUTO DEL CGE

Titolo I Premessa

§0. Insegnamento di Engels

Per la prima volta da quando esiste un movimento operaio la lotta viene condotta su tre fronti: sul fronte teorico, sul fronte politico e sul fronte economico-pratico (resistenza contro i capitalisti)

§1. La lotta teorica

Il movimento operaio e democratico approfondisce l'impegno diretto delle masse sul fronte della lotta teorica.

Le fondamentali questioni del lavoro, della produzione, della ricerca, della circolazione mercantile, della crescita del Pil, del debito pubblico e delle crisi di sovrapproduzione relativa sono tuttora il fulcro della *lotta teorica*, della *battaglia delle idee* e della lotta culturale di massa del movimento operaio e democratico.

La *battaglia delle idee* e la lotta culturale unitaria del Centro Gramsci di Educazione intendono contribuire a sostanziare questo sforzo epocale del movimento operaio per approfondire ed estendere l'egemonia della classe operaia, soprattutto sui principali strumenti della comunicazione di massa, come internet.

Occorre fare l'elogio dell'Arsenale di Venezia perché lì si applica la tecnica ed è uno dei luoghi più alti del vero filosofare...La scienza è figlia della sperimentazione (Galileo Galilei).

Il continuo contatto con le maestranze dell'Arsenale di Venezia, la sua grande capacità di costruirsi in proprio gli attrezzi e gli strumenti di lavoro, suggerirono al fondatore della scienza moderna l'importanza fondante del lavoro pratico nello sviluppo dell'uomo.

Poiché il lavoro non è altro che l'uso della forza-lavoro, ne segue che tutta la forza-lavoro della società, rappresentata dalla somma dei valori di tutte le merci prodotte, è una sola e stessa forza umana di lavoro.

Come l'energia meccanica si trasforma in

energia termica mediante il lavoro, così la forza-lavoro dell'operaio, durante il processo produttivo, si trasforma in valore delle merci mediante il lavoro.

Lo sviluppo e il legame tra la lotta per la produzione e la ricerca scientifica, tra la tecnica e la scienza, costituiscono la base delle trasformazioni sociali e spirituali.

La tecnologia, la prassi e l'industria dimostrano chiaramente il rapporto attivo dell'uomo verso la natura, così come il processo di produzione della sua vita materiale disvela le sue condizioni sociali e le sue idee. *Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza.*

Molti studiosi e uomini politici seri si pongono ormai la stessa domanda sulla necessità o meno di incrementare il PIL mondiale al quale è già stata sacrificata la vita di interi popoli e nazioni.

A che serve lo sviluppo dell'industria, a che cosa servono le innovazioni tecniche, ecc. se in 40 anni di sviluppo industriale la situazione delle masse popolari scivola sempre più dalla povertà verso la miseria?

E' una domanda semplice che tocca però in modo diretto gli interessi materiali dei grandi monopolisti industriali e finanziari ed è per questo che essa è stata oggetto di falsificazioni e mistificazioni.

Nel 2012 la popolazione mondiale era di 7 miliardi con un PIL di 71.200 miliardi. Se ci fosse una uguale distribuzione ad ognuno toccherebbero 760 euro mensili (dati Ocsse). Nella UE, con una popolazione di 540 milioni e un PIL di 14.700 miliardi, ad ognuno toccherebbero 2.000 euro mensili, ovvero 67 euro al giorno compresi i festivi.

Tralaltro esiste nel mondo un valore monetario complessivo equivalente ad oltre un milione di miliardi di dollari, mentre per il normale

funzionamento e lo sviluppo dell'economia ne basterebbe un decimo.

Per quale ragione, allora, nel mondo, nonostante questo enorme aumento del PIL, ci sono 2,6 miliardi di persone che vivono con meno di 2 euro al giorno?

Se noi, con Marx, immaginiamo il PIL come il contenuto di una enorme colma zuppiera da cui da una parte, i monopolisti mangiano usando grossi mestoli, dall'altra gli operai che attingono con piccoli cucchiaini, allora si capisce bene che il problema posto all'inizio non si risolve aumentando il contenuto della zuppiera, ma solo aumentando la capacità dei cucchiaini e diminuendo quella dei mestoli.

Il debito pubblico e privato mondiale ammonta a 200 mila miliardi di dollari.

Sullo stesso, gli Stati pagano ai monopolisti migliaia di miliardi di interesse annuo.

Una ruberia criminale su un debito fraudolento: *Fin dalla nascita le grandi banche aggirate di denominazione nazionale* (di emissione, ndr) *non sono state che società di speculatori privati che si affiancavano ai governi e, grazie ai privilegi ottenuti, erano in grado di anticipar loro denaro.*

La lotta teorica di massa del popolo e del governo di Grecia, appoggiata dalla *classe operaia* cosciente e dai comunisti d'Europa, contro le disuguaglianze e il debito pubblico è di alto valore rivoluzionario.

In tutte le crisi del sistema di produzione capitalistico, da due secoli a questa parte, al di là delle diversità delle sue forme con le quali si manifestano (crisi di sovrapproduzione relativa, bolle speculative finanziarie, ecc.), anche l'attuale crisi, che tra inflazione, deflazione, speculazione, recessione, disoccupazione dura da oltre 7 anni, è caratterizzata, come le altre, dalla contraddizione insanabile tra il carattere sociale della produzione e il carattere privato dell'appropriazione.

La differenza esistente tra tutte le teorie economiche borghesi, contro le quali abbiamo combattuto in tutto l'arco di esistenza del nostro Centro, e la teoria marxista consiste nel fatto

che le prime vedono la radice della crisi al di fuori della produzione, cioè nel commercio e nel sistema creditizio, mentre la seconda nella produzione stessa.

In effetti *l'accumulazione del capitale*, cioè la trasformazione di parte del plusvalore creato dal lavoro operaio e non pagato in capitale e il suo impiego per una produzione più vasta e per attività speculative, affrettando l'eliminazione di masse operaie dalla produzione, genera ad un polo la ricchezza e al polo opposto la miseria. L'appropriazione privata del plusvalore prodotto dalla classe operaia, insieme allo strumento del debito pubblico, sono all'origine dell'accumulazione dei patrimoni privati.

L'Europa è il Continente i cui patrimoni privati sono i più alti del mondo.

In Italia, tra il 1970 e il 2010, i patrimoni privati sono passati da 2 volte il PIL a 7 volte il PIL nel 2010.

Poiché nel 2010 il PIL italiano era di 1.774 miliardi di euro se ne deduce che il patrimonio privato ammontava a circa 12.500 miliardi.

Un trasferimento di ricchezza dal patrimonio pubblico al patrimonio privato smisurato, ottenuto con lo smantellamento delle industrie di Stato, del ministero delle Partecipazioni statali e con il sistema delle privatizzazioni.

§2. *La lotta politica*

Gli uomini e la società escono dal mondo antico delle superstizioni ed entrano nell'era moderna della scienza in virtù dell'enorme sviluppo delle forze produttive che si è avuto dal 1600 in poi.

Le rivoluzioni borghesi del 1642, 1775, 1789 e quelle proletarie, iniziate con la Comune di Parigi del 1871 e con la Rivoluzione d'ottobre del 1917, trasformano radicalmente la società internazionale e aprono la strada alla *Civiltà della democrazia e del socialismo.*

Le organizzazioni e le personalità del pensiero democratico militante italiano, ispirate dall'esempio politico e morale del comunista Antonio Gramsci, del liberale di sinistra Piero Gobetti e del socialista Giacomo Matteotti, sono impegnate nello sviluppo dialettico della *battaglia*

delle idee e della lotta culturale di massa, per l'affermazione della *Civiltà della democrazia e del socialismo* in alternativa al barbarico arbitrio dei monopolisti.

Il *Fronte democratico* europeo contro la Restaurazione monopolista, per la difesa delle Costituzioni antifasciste, dello *Stato sociale* e delle libertà democratiche è il cuore della lotta politica della classe operaia.

In Italia, è un impegno nella consapevolezza della battaglia ineludibile per la difesa della cultura socialista e comunista, fondatrici assieme alla cattolica liberale di sinistra della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza contro il nazifascismo.

Il nuovo pensiero operaio democratico del lavoro, saldato dalla lotta unitaria della Resistenza contro il nazifascismo, nel 1947 irrompe nella scrittura sapiente della Costituzione della Repubblica.

Nella Carta Fondamentale è definita una idea di società nella quale l'elemento di coesione primario, di emancipazione degli individui e di perseguimento dell'interesse generale è, appunto, il lavoro.

Esso assurge a principio ispiratore della nozione stessa di democrazia.

Nel quadro condiviso dell'interesse generale ed in armonia con il principio di uguaglianza, emerge il profilo di un valore che si declina in prima istanza come strumento orientato alla realizzazione della persona, delle sue aspirazioni materiali e spirituali.

Ogni tentativo di degradare il lavoratore medesimo a merce per la massimizzazione dei profitti, a bene indennizzabile con una mera valutazione pecuniaria, si traduce in una deriva democratica inquietante, in un attacco profondo e definitivo alla Costituzione Repubblicana.

Dalla lettera della norma costituzionale emerge il principio assoluto ed alto della rinuncia alla guerra come forma di imperialismo e di sopraffazione della libertà degli altri popoli.

Nella semantica è rivelata l'assoluta abiezione alla guerra, che viene, appunto, **ripudiata**.

L'orrore della guerra, la violenza dell'occupazione nazifascista, hanno inciso profondamente anche sul tenore letterale delle norme costituzionali.

Non basta la *rinuncia* alla guerra perché possa essere risarcito lo spirito democratico tragicamente ferito dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista.

La guerra, la violenza, hanno segnato così profondamente la democrazia che tentano di demolirla.

Per questo la guerra e la violenza hanno ispirato nei costituenti sentimenti di **ripugnanza**.

La guerra e la violenza sono l'antitesi della democrazia.

La pace è l'*humus* ideale ed irrinunciabile del quale si nutre lo spirito democratico di un Paese, sia nella sua dimensione interna che in quella internazionale.

Il principio di eguaglianza fra i popoli è realizzabile all'unica condizione possibile: il ripudio della guerra.

A questa condizione, una nazione può cedere parte della sua sovranità agli organismi sovranazionali per la salvaguardia della pace.

Il ripudio della guerra è il sentimento internazionalista più alto sancito con sapienza nella Costituzione della Repubblica italiana.

La lotta politica di massa della sinistra italiana, appoggiata dalla *classe operaia* cosciente e dai comunisti d'Europa, in difesa della *Costituzione antifascista* ha un alto valore rivoluzionario.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. (art. 1)

...è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. (art.3)

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione

che concorra al progresso materiale o spirituale della società. (art. 4)

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. (art.9)

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

L'Italia...consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni. (art. 11)

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. (art.49)

§3. La lotta economica

In un articolo dell'ottobre 1977 Federico Caffè, da sempre sostenitore e difensore in economia della presenza del settore pubblico, scriveva che *lasciar passare la semplificazione che tutto ciò che è pubblico va male, perché il pubblico è malgoverno, sarebbe non solo un errore ma un'abdicazione, anche culturale, della sinistra.*

Dunque tassare i patrimoni privati e le transazioni finanziarie è oggi di primaria importanza.

Si calcola, per esempio, che un'imposta progressiva, al di sopra di un certo livello, mediamente del 15%, eguaglierebbe il PIL di un anno.

Lo Stato continuerebbe a detenere il suo patrimonio ma azzererebbe il suo debito e non avrebbe più interessi da pagare.

Per quanto riguarda la redistribuzione della ricchezza prodotta occorre:

- Aumentare i compensi ai fornitori da parte dei complessi apicali, aumentare le retribuzioni, stabilire la giornata lavorativa di 4 ore per 5 giorni alla settimana;

- Costituire gruppi unici pubblici o misti europei nei settori ACCIAIO AUTO RADIO TV TRASPORTI;

- Finanziamenti Bce a Stati, regioni, comuni e Pmi per: sanità, servizi sociali, sistema pre-

videnziale, ambiente, edilizia, energie pulite, internet, territorio, sviluppo tecnologico della piccola e media agricoltura;

- Riconoscere e garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione e ai profitti delle imprese. La lotta economico-pratica del popolo e del governo di Germania, appoggiata dalla *classe operaia* cosciente e dai comunisti d'Europa, in difesa delle industrie e delle banche pubbliche ha un alto valore rivoluzionario.

In Europa, sostenuta dal *Fronte democratico* e dai Brics, la classe operaia organizza i suoi Cdf per strappare ai monopolisti i complessi apicali e costruire gruppi pubblici europei unici, a cominciare dai settori di acciaio, auto, comunicazione di massa e trasporto intermodale.

§4. La lotta organizzativa

Oggi, secondo noi, gli organizzatori della classe operaia devono essere gli operai stessi (Antonio Gramsci).

Nel 1991, la distruzione dell'Urss e la contemporanea aggressione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e dei suoi più stretti alleati sono stati una tappa decisiva della restaurazione monopolista mondiale, iniziata verso la metà degli anni cinquanta.

In Italia abbiamo la distruzione del PCI, lo scioglimento del PCd'I (m-l) e la nascita del *Movimento della Rifondazione comunista*.

La rinuncia alla lotta contro la restaurazione monopolista, il pragmatismo revisionista, l'elettivismo movimentista e l'ansia novista subalterna di rifondare il comunismo, inducono i compagni Fosco Dinucci, Pietro Scavo, Angelo Cassinera, Ennio Antonini, Maurizio Nocera ed altri a costituire il *Centro Lenin Gramsci* per approfondire ed estendere la lotta culturale della classe operaia.

Con la presidenza del compagno Fosco Dinucci, il *Centro Lenin Gramsci* avvia una complessa lotta culturale contro la Restaurazione monopolista e il revisionismo.

Dopo la nascita del Pdc (1998), con la presidenza del compagno prof. Raffaele De Grada, eminente critico d'arte, il *Centro Lenin*

Gramsci prende il nome di *Centro Gramsci di Educazione* (Cge) e nel 2000 sorge il *Comitato marxista-leninista d'Italia* (Cmldi).

Con la successiva presidenza del compagno prof. Mario Geymonat, eminente latinista e docente di letteratura antica di fama mondiale, il *Centro Gramsci di Educazione* varca i confini italiani e ascolta i problemi e i compiti della società internazionale.

La presidenza del compagno prof. Vittorio Pesce Delfino, antropologo di fama mondiale, approfondisce la ricerca scientifica nella *battaglia delle idee* e nella lotta culturale di massa del Centro Gramsci di Educazione.

Personalità gramsciane della politica, dell'arte, della letteratura e della scienza promuovono il Centro Gramsci di Educazione ad organismo culturale di riferimento della lotta della classe operaia e del *Fronte democratico* per la conoscenza e la trasformazione della società europea contemporanea.

Le battaglie sindacali del 2004 dei lavoratori della Fiat Sata, conosciute come *Primavera di Melfi*, e il vasto *Fronte democratico* in loro sostegno impegnano il Centro Gramsci di Educazione in una profonda riflessione alla ricerca di alleanze culturali per sostanziare politicamente le lotte rivendicative della classe operaia italianaeuropea. A Bari il 21 settembre 2012, su iniziativa del *Centro Gramsci di Educazione* e con la confluenza del *Cmldi*, sorge *Orsaa*, sull'esempio unitario di classe del martire socialista Bruno Buozzi, amico di Gramsci, del comunista Giuseppe Di Vittorio e del cattolico di sinistra Achille Grandi.

Orsaa è *Operai Ricercatori Studenti d'Avanguardia dell'Arsenale* elogiato da Galileo Galilei.

L'Associazione *Orsaa* è socio costituente dello sviluppo del Centro Gramsci di Educazione scaturito dalla *Primavera di Melfi* e dalle lotte operaie e democratiche condotte dai *coordinamenti dei delegati* della Cgil unitaria del 1944.

Orsaa esprime l'impegno della classe operaia per la *lotta organizzativa* approfondita da Gramsci.

La *Primavera di Melfi*, i convegni nazionali 2011 2012 2013 2014 e la manifestazione di Rionero in Vulture del 7 dicembre 2014 con la delegazione dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese sono i riferimenti dello sviluppo politico culturale del Centro Gramsci di Educazione.

La lotta *sul fronte teorico, sul fronte politico e sul fronte economico-pratico* deve divenire sempre più coscienza e impegno organizzato delle masse.

Tutte le sincere forze della cultura progressista italiana sostengono la lotta teorica, politica ed economico-pratica del movimento operaio e democratico europeo contro la restaurazione dei monopolisti di Maastricht.

Il Cge opera affinché i principi del *socialismo scientifico* divengano coscienza ed azione delle masse sui tre fronti principali della lotta rivoluzionaria: teorico, politico ed economico-pratico.

Una coscienza e un impegno alimentati dal Centro Gramsci di Educazione ispirato dalla *Battaglia delle idee* delle energie di pensiero che salgono dalle feconde radici comuniste, socialiste e liberali di sinistra.

Il Cge è un organismo fondato dall'*Associazione culturale Nuova Cultura* (Acnc), costituita con atto del Notaio Giacomo Capodivento in Teramo, codice fiscale 92028200670

<http://www.centrogramsci.it/contatti/pdf/statuto.pdf>

•

d) Titolo II Costituzione

Art.1 Il Centro Gramsci di educazione con sede in Teramo, in seguito chiamato Cge, è costituito dall'Associazione culturale Nuova Cultura, in seguito chiamata Acnc.

Art.2 In ogni località e regione del paese possono essere costituiti circoli locali del Cge.

Titolo III Scopi

Art.3 Il Cge ha lo scopo fondamentale di approfondire e diffondere il pensiero e l'insegnamento politico e morale di Antonio Gramsci, dai quali discende anche il comma 1 dell'art. 1 della Costituzione della Repubblica Italiana: *l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.*

Art.4 Per tale finalità, il Cge intende sostenere e rafforzare lo spirito originario della *Fondazione Antonio Gramsci*, oggi *Istituto Gramsci – ONLUS*, con sede in Roma Via Portuense 95/c.

Titolo IV Soci

Art.5 I soci del Cge possono essere individuali e collettivi:

A) I soci **individuali sono fondatori, ordinari e onorari**;

B) I soci **collettivi sono ordinari e sostenitori**. Ogni socio collettivo è rappresentato da almeno due delegati.

Eventuali delegati in più sono equiparati ai soci individuali.

Art.6 Sono soci individuali **fondatori** del Cge i soci di *Aenc*.

Sono soci individuali **ordinari** i cittadini italiani che ne condividono le finalità.

Sono soci individuali **onorari** le personalità italiane del lavoro, dell'accademia e della cultura di riconosciuto prestigio.

Art.7 Sono soci collettivi **ordinari** associazioni, fondazioni, centri studi, accademie ed altri organismi culturali italiani.

Possono essere soci collettivi anche gli organismi culturali, accademici e le fondazioni ispirati dall'esempio di classe unitario del martire socialista Bruno Buozzi, del comunista

Giuseppe Di Vittorio e del cattolico di sinistra Achille Grandi.

Art.8 Sono soci collettivi **sostenitori** del Cge associazioni, centri di ricerca, riviste, aziende, scuole, università, partiti, sindacati e gruppi istituzionali italiani, europei ed esteri.

Titolo V Organi

Art.9 Sono organi del Cge:

- 1) L'Assemblea;
- 2) Il Consiglio Scientifico;
- 3) L'Ufficio di Presidenza;
- 4) La Presidenza;
- 5) Il Presidente;
- 6) Il Comitato d'Onore.

Art.10 L'Assemblea è composta dai soci individuali e dai delegati dei soci collettivi in regola con i versamenti delle quote associative.

Essa viene convocata almeno una volta all'anno dal Consiglio Scientifico.

L'Assemblea elegge il Consiglio Scientifico, il Comitato d'Onore e il suo Presidente.

L'Assemblea elabora le linee generali del Cge, e porta alla discussione di tutti i soci una *Lettera alla società* da divulgare come contributo alla conoscenza e trasformazione del mondo contemporaneo.

Art.11 Il Consiglio Scientifico viene convocato dalla Presidenza, con avviso inviato per lettera semplice contenente l'ordine del giorno, almeno ogni tre mesi e ha le seguenti competenze:

-elegge il Presidente e nomina i componenti della Presidenza;

-nomina i direttori del Portale, delle riviste e delle edizioni;

-convoca l'Assemblea.

Compito principale del Consiglio Scientifico è la definizione, direzione ed esecuzione dei programmi di attività del Cge nell'ambito delle linee programmatiche enunciate dall'Assemblea. Esso delibera a maggioranza dei presenti.

Il Consiglio Scientifico può essere composto da un numero variabile da 20 a 50 componenti eletti dall'Assemblea e dura in carica tre anni.

Art.12 L'Ufficio di Presidenza del Cge è organo prevalentemente consultivo.

Esso è convocato e presieduto dal presidente di Acnc.

L'Ufficio di Presidenza è composto dalla presidenza di Acnc, Orsaa, Cge e dai presidenti dei soci collettivi ordinari.

Sono suoi compiti fondamentali:

a) Deliberare l'assunzione, le sanzioni e le uscite dei soci del Cge, su proposta motivata del Presidente del Cge;

b) emettere pareri consultivi su ogni tema in discussione e deliberazione degli organi del Cge, sui quali viene regolarmente informato.

L'Ufficio di Presidenza del Cge è convocato e presieduto dalla Presidenza di Acnc.

Su proposta del Presidente del Cge, esso delibera l'ammissione dei nuovi soci del Cge e propone la trattazione di temi generali della sua linea culturale.

Esso coadiuva i lavori e le responsabilità della Presidenza.

La presidenza del Cge è composta dal Presidente onorario, dal Presidente, dai vicepresidenti e dal Segretario.

La Presidenza è l'organo rappresentativo espressione della complessità culturale del Cge.

Il Presidente del Cge è la personalità accademica culturale espressione dell'unità e dell'identità del Cge.

La presidenza di *Orsaa* è composta dal Presidente e dai Vicepresidenti.

La presidenza di *ACNC* è composta dal Presidente onorario, dal Presidente, dal vicepresidente e dal Presidente del suo Collegio di Garanzia.

Art.13 Il Comitato d'Onore è composto da tre a cinque personalità che durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Il Presidente del Comitato d'Onore è Presidente Onorario del Cge.

I componenti del Comitato d'Onore possono partecipare a tutte le riunioni degli organi del Cge.

Titolo VI Varie

Art.14 I delegati dei soci collettivi ordinari dispongono di un voto a testa.

I delegati dei soci collettivi sostenitori hanno solo diritto di parola.

Le Associazioni *Orsaa* e *Acnc* sono soci collettivi ordinari e costituenti del Cge.

Art.15 Per quanto non previsto nel presente Statuto, valgono le norme sancite dall'atto costitutivo e dallo Statuto di *Acnc*.

Questa proposta di aggiornamento dello Statuto del Cge è del Consiglio dello stesso. Attendiamo suggerimenti e proposte affinché l'Assemblea possa definitivamente approvarlo. I contributi vanno inviati all'Ufficio di Presidenza alla posta elettronica del compagno Piero De Sanctis (pierodesanctis@virgilio.it). L'adesione *all'Associazione Culturale Nuova Cultura* può essere inviata a cardillicchio.carlo@alice.it. La quota associativa annuale è di € 200,00. Lo statuto è sul portale del Centro Gramsci: <http://www.centrogramsci.it/contatti/pdf/statuto.pdf>

L'adesione al Centro Gramsci di Educazione può essere inviata al Presidente Vittorio Pesce Delfino a info@consorziodigamma.it. Le quote associative annuali sono di: € 20,00 per soci individuali, euro 200,00 per soci collettivi ed € 1.000,00 per soci sostenitori.

CULTURA CLASSE OPERAIA

In vista del Convegno Nazionale del 16 novembre 2016, sul tema *Cultura e politica di massa*, il Centro Gramsci di Educazione, con il presente articolo, intende aprire un dibattito proprio su questo tema così difficile e complicato che ha impegnato da sempre grandi intellettuali, partiti socialisti e comunisti.

Il Centro ha sempre ritenuto fondamentale, di fronte ai problemi culturali, grandi e piccoli, il lavoro collettivo come momento decisivo nel processo costruttivo di un vasto fronte della cultura democratica oggi più che mai necessario. Così come ha mantenuto ferma la convinzione che tutte le lotte culturali, in particolare quelle concernenti il significato e il valore conoscitivo della scienza, non costituiscono un orpello rispetto alle lotte di carattere economico-politico, ma uno strumento necessario nel processo rivoluzionario per trasformare le strutture della società moderna. Già negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento il primo marxista italiano, Antonio Labriola, seppe cogliere i principi di fondo del materialismo storico, inserendoli in una visione dinamica e aperta della storia, respingendo ogni forma di dogmatismo e di sistemazione astratta e predeterminata della realtà.

Parlare dei rapporti tra cultura e politica di massa, a prima vista, potrebbe sembrare fuorviante per la semplice ragione che per noi non soltanto la politica è sostanzialmente cultura, ma soprattutto per il nesso che la nostra concezione stabilisce tra la base economica e le superstrutture politiche e ideali della società. Sembrerebbe, dunque, a prima vista, potersi stabilire una identità tra cultura e politica di massa.

Ma una distinzione tra cultura e politica di massa è necessaria solo se si pensa che la cultura abbraccia la storia, la filosofia, la politica, la

scienza, ecc., cioè si estende in un ambiente molto più vasto rispetto a quello della politica di massa.

Tuttavia, in questa distinzione, occorre sempre tener presente che non ci sono barriere tra le diverse sfere di attività. Né è possibile separare le idee dai fatti, lo sviluppo del pensiero dallo sviluppo dai rapporti di forza reali del paese, poiché, come dice Gramsci, fare politica significa agire per trasformare il mondo, ed in questa concreta trasformazione si realizza l'unità tra la teoria e la pratica. La conquista più importante della cultura moderna sta forse nella coscienza da parte dell'uomo della sua propria realtà, dei suoi diritti umani e sociali, della realtà del mondo in cui vive ed agisce e delle forze con cui egli può trasformare col mondo sé stesso.

La politica di massa, messa in campo dai partiti della sinistra in questi ultimi cinquant'anni, dopo un entusiasmato avvio, ha avuto un lento e inesorabile declino dovuto, in parte, alla tendenza di molti intellettuali progressisti ad isolarsi dai lavoratori, a starsene in disparte, ed in parte ad usare un linguaggio astratto ed oscuro e nel disinteresse di molti scienziati verso i problemi filosofici. Il materialismo storico, dice Gramsci, «non intende a mantenere i "semplici" nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma invece a condurli a una concezione superiore della vita. Se afferma l'esigenza del contatto tra intellettuali e semplici non è per limitare l'attività scientifica e per mantenere una unità al basso livello delle masse, ma appunto per costruire un blocco intellettuale-morale che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi intellettuali». (Materialismo storico, pag.12, Editori Riuniti, 1971). Ma soprattutto la loro incomprendimento e sottovalutazione del principio

che la lotta di classe si articola sempre su tre fronti: quello economico, quello politico e quello teorico.

Tendenze che rimandano ad una concezione della cultura di stampo idealistico ed impediscono l'accesso delle masse lavoratrici ad un livello più alto di cultura ed una loro partecipazione al dibattito delle idee. La lotta contro la pratica rivoluzionaria, la materia, la scienza è stato uno dei motivi dominanti della filosofia del Croce, che permeò la cultura italiana per tutta la prima metà del Novecento.

Nelle *Lettere dal carcere* Gramsci ci presenta, al contrario, un nuovo tipo di intellettuale legato in modo qualitativamente diverso alla vita della società e alla politica, rispetto all'intellettuale tradizionale. Nei *Quaderni del carcere* critica ogni interpretazione meccanicistica del marxismo; una deformazione di matrice positivista in voga nel primo Novecento, che riduce le complesse interazioni tra struttura e superstruttura, ad uno schema rigido, meccanico e totalmente deterministico. Queste stesse correnti idealistiche (Croce e Gentile), dice Gramsci, *hanno determinato un primo processo di isolamento degli scienziati (scienze naturali o esatte) dal mondo della cultura. La filosofia e la scienza si sono staccate e gli scienziati hanno perduto molto del loro prestigio. Un altro processo di isolamento si è avuto per il nuovo prestigio dato al cattolicesimo e per il formarsi del centro neoscolastico. Così gli scienziati "laici" hanno contro la religione e la filosofia più diffusa.* (Gramsci, *Gli Intellettuali*, Ed. Einaudi, 1949, *La scienza e la cultura*). Toccherà a Ludovico Geymonat, nei primi anni Ottanta, riprendere il tema dell'emarginazione della scienza dalla cultura, denunciando apertamente i difetti dello specialismo e collegando la frantumazione delle scienze in tanti settori specialistici separati, con propri linguaggi, con l'accentuata suddivisione del lavoro nelle fabbriche.

A questa caratteristica della filosofia idealistica che separare lo spirito dalla materia, il pensiero dall'essere, la teoria dalla pratica, la politica dall'attività pratica rivoluzionaria,

Gramsci contrappone la nozione di *egemonia*: un processo storico rivoluzionario unitario basato sulla inscindibilità teoria-pratica e in cui assume pieno valore la funzione della cultura, la funzione del soggetto, l'attività pratica e la volontà degli uomini agenti e nel quale le diverse funzioni sono indissolubilmente e dialetticamente legate tra loro, così come le diverse parti del corpo umano sono tra loro organicamente legate.

Politica di massa e cultura di massa non vanno, dunque, intese come estensione della cultura tradizionale, con le deformazioni e la banalizzazione che inevitabilmente ne deriverebbe, ma come sforzo di iniziative per portare i lavoratori a nuovi e più alti livelli di cultura per trasformare la cultura medesima. La formazione di una nuova classe di intellettuali organici è indispensabile poiché in sua assenza non c'è organizzazione, non ci sono organizzatori, né dirigenti, né fronte democratico culturale.

E' in atto, oggi in Italia e in tutto l'occidente, un periodo di restaurazione reazionaria, un processo di distruzione e limitazione delle più importanti conquiste sociali: dallo stato sociale al diritto di sciopero, dalle libertà democratiche alle istituzioni elettive. Nondimeno una minacciosa tracotanza dei ceti privilegiati e una dilagante corruzione dei governanti, costituiscono un pericolo mortale per le istituzioni democratiche. E' da segnalare, in pari tempo, il tentativo delle oligarchie finanziarie di formulare una giustificazione di questo processo reazionario che, mediante argomentazioni speciose e alterando i dati della realtà, ci vogliono far credere che sopprimendo oggi le libertà dei cittadini, lo si fa soltanto per evitare che queste libertà vengano soppresse domani dal terrorismo criminale dell'Isis. Eppure non bisogna andare tanto lontano per ritrovare simili argomentazioni. *Ma che cosa disse il fascismo, in sostanza, quando scatenò il primo suo attacco per la distruzione delle libertà democratiche? Disse che la cosa doveva farsi perché, se non la si fosse fatta, le libertà*

sarebbero state distrutte, in modo totale e con barbarie dal bolscevismo che veniva avanti. (Togliatti).

E, tuttavia, in questa profonda ed estesa crisi che viviamo da più di otto anni, sono già maturi tutti gli elementi per la rinascita di una cultura democratica e socialista. Intellettuali e scienziati democratici, studenti e ricercatori e settori avanzati di classe operaia, manifestano sdegno e ribellione per la penetrazione sempre più minacciosa di tendenze culturali reazionarie e fasciste nelle università, nelle scuole e in tutti gli altri campi del sapere. La ricerca spasmodica del massimo profitto da parte del monopolismo ha

ridotto i lavoratori in condizioni di estrema povertà, confermando, ancora una volta, la tesi di Marx che: *La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse.*

Come uscirne? Gramsci, in tutto il corso della sua esistenza, fino agli ultimi mesi di vita, ha sempre messo al primo posto lo studio minuzioso e profondo dei rapporti sociali che è per lui non solo spiegazione del presente, ma guida per l'avvenire. Aveva previsto l'avvento del fascismo, la sua politica di oppressione e di eliminazione, mediante la violenza armata di mercenari, dei sindacati e dei partiti operai. Aveva, peraltro, sostenuto e favorito qualsiasi movimento autonomo di ceti produttori e, dopo l'assassinio fascista del martire Giacomo Matteotti, considerato l'immobilismo delle opposizioni aventiniane, lavorò con estrema determinazione per la *costituzione di un organismo cioè rappresentativo e direttivo di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano.*

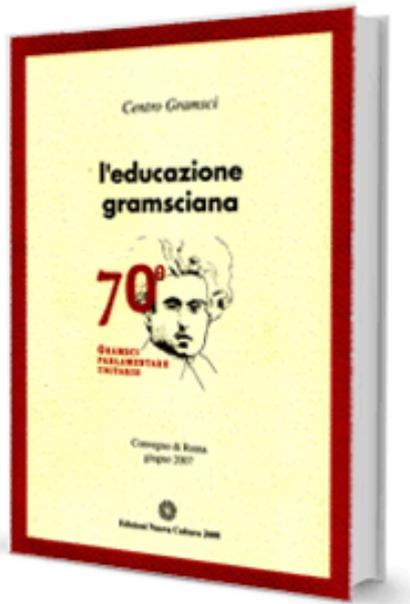
E' questa, per noi, una indicazione di fondamentale importanza che va coniugata secondo i tempi e i modi odierni. Il predominio

illegale del monopolismo finanziario mondiale in poche mani, che ha prodotto e produce distruzioni, guerre, miseria, fascismo, corruzione e terrorismo criminale da una parte e dall'altra, una frattura sempre più profonda tra masse popolari e istituzioni, tra governati e governanti, è oggi in fase di declino per le sue interne contraddizioni e per le lotte della classe operaia internazionale la quale ha ormai dalla sua parte la scienza e gli scienziati coscienti. La classe operaia ha bisogno della scienza e la scienza della classe operaia.

In Europa, tuttavia, la lotta politica di massa contro tale predominio risulta ancora debole e frammentaria, consentendo alle oligarchie dominanti di rivolgere la lotta contro le Costituzioni nate dalla lotta al nazifascismo, contro i partiti politici della sinistra e contro tutte le istituzioni elettive repubblicane.

Solo facendo perno sulla classe operaia, che è la più numerosa, la più unita e la più organizzata, armata della teoria gramsciana del materialismo storico organico, con il sostegno del *Fronte democratico* di tutte le forze produttive del progresso e con la presenza attiva dei Brics, si costruisce il *Blocco storico organico* per la trasformazione e costruzione dei nuovi *Stati continentali* in Europa e nel mondo.

Il Centro Gramsci di Educazione lotta perché sorgano in ogni nazione **Governi, Intergruppi Parlamentari e Consiglieri per la pace e lo sviluppo**, facenti appello all'azione diretta dei popoli, alle organizzazioni operaie, culturali, sociali, sindacali, politiche e internazionali come Major for Peace per la distruzione delle armi nucleari entro 2020.



Teramo 7 aprile 2016

L'UFFICIO DI PRESIDENZA
Prof. Piero De Sanctis

VITTORIO PESCE DELFINO E' MORTO

Il presidente del Centro Gramsci di Educazione, prof. Vittorio Pesce Delfino, è morto a Bari la mattina del 27 aprile 2016.

Nella città pugliese Vittorio Pesce Delfino era nato nel 1941. Si era laureato in Medicina e Chirurgia, aveva studiato in Polonia, in Inghilterra, a Praga e in Francia, specializzandosi in Anatomia e Istologia patologica, e da decenni era docente di Antropologia presso l'Università barese. Autore di oltre 240 pubblicazioni scientifiche, di articoli divulgativi e di politica delle ricerche noti e apprezzati a livello internazionale, aveva coordinato numerosi gruppi di ricerca in campo biologico, antropologico e matematico applicato alla morfologia. Numerose sono le ricerche e scoperte di straordinario valore che a lui si devono; due in particolare gli hanno dato fama mondiale: quella che condusse sulla Sindone di Torino, illustrata nel libro *E l'uomo creò la Sindone* del 1982, in cui dimostrava scientificamente che il presunto sudario di Cristo era in realtà un falso di età medievale; l'altra fu la messa a punto, a capo di un'équipe di scienziati, di un particolare sistema basato sull'uso di telecamere, per lo studio a distanza dell'*Uomo neandertaliano di Altamura*, ritrovato nella grotta di Lamalunga e del quale oggi il mondo intero parla. Vittorio era uno scienziato a tutto tondo, mosso da una infaticabile curiosità d'indagare e conoscere, e l'intero mondo scientifico e accademico, non solo italiano, ne piange la scomparsa. Ma Vittorio era anche un comunista, un marxista che non aveva depresso l'idea della possibilità di costruire una società egualitaria e giusta, liberata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questa idea ha ispirato tutta la sua vita e la sua attività di scienziato. Così lo ricordiamo noi del Centro Gramsci di Educazione. Resta nel nostro ricordo quel giorno di primavera del 2012, dopo la prematura scomparsa del presidente Mario Geymonat, quando ci recammo in gruppo presso la Società Consortile DIGAMMA (Anagrafe Nazionale Ricerche 56484XXE) che Vittorio guidava, per proporgli di accettare la presidenza della nostra associazione. Vittorio ci accolse cordialmente: era seduto su una sedia a

rotelle per i postumi di un trauma alla gamba che tardava a guarire. Quando gli dicemmo il motivo della nostra visita, Vittorio rispose scherzando: "Ma che ve ne fate di un presidente azzoppato?" Ma poi aggiunse, serio: "Come posso esservi utile, ancorato come sono a questo laboratorio? Guardate che non potrò muovermi molto, perché occupatissimo con le mie ricerche". Sapevamo che in quel momento stava lavorando ad una nuova generazione di immagini in 3D. Ci mettemmo un bel po' a convincerlo: "Caro Vittorio, sappiamo che tu sei uno scienziato di fama mondiale e il nostro Centro, invece, è una modesta associazione culturale intitolata ad Antonio Gramsci, che si propone di contribuire a diffondere fra le nuove generazioni il marxismo scientifico e la cultura comunista. Chi meglio di te, che sei comunista e scienziato, ci può guidare?". Vittorio sorrise benevolo, e ci guardò negli occhi ad uno ad uno, e vide che le nostre intenzioni erano sincere. Infine con la sua voce gorgogliante ci disse: "E va bene, vediamo che cosa riuscirò a fare...". Accettò, ma pose subito una condizione, a cui teneva moltissimo: "Fate attenzione, però, che non sarò un presidente di facciata. Le iniziative che il Centro Gramsci prenderà con la mia presidenza dovranno corrispondere rigorosamente alle sue finalità statutarie". Non avevamo dubbi che Vittorio Pesce Delfino sarebbe stato il nostro presidente a tutti gli effetti. E così è stato: nonostante qualche problema di salute che ogni tanto gli impediva di essere con noi, soprattutto in questi ultimi mesi, il compagno Vittorio Pesce Delfino, scienziato di chiara fama internazionale, ha dato al Centro Gramsci di Educazione un contributo di idee e di impegno politico di valore inestimabile.

Ora egli non è più. Ci ha lasciati la mattina del 27 aprile: per una triste coincidenza, lo stesso giorno in cui, morì Gramsci nel 1937.

Oggi noi comunisti del Centro Gramsci di Educazione inchiniamo i nostri simboli di lotta per l'emancipazione dell'umanità, davanti al nostro compagno Presidente Vittorio Pesce Delfino. Addio, Vittorio.

Teramo 27 aprile 2016

L'UFFICIO DI PRESIDENZA
Prof. Maurizio Nocera

DUE RIVOLUZIONI

di **Antonio Gramsci**

L'Ordine Nuovo 3 luglio 1920

In *“Due rivoluzioni”*, scritto attualissimo e vivo, esaminando la sconfitta della rivoluzione nei paesi occidentali, schiacciati uno dopo l'altro dalla reazione nazifascista del grande capitale finanziario, Gramsci approfondisce lo stretto legame esistente tra la costruzione delle alleanze, dei Consigli, del Partito e dello Stato della classe operaia sotto il dominio del monopolismo continentale.

Nell'uomo e nelle sue società più unitarie e complesse, i loro organi fondamentali nascono, crescono e decadono insieme, senza un primo e un dopo.

I giovani studiosi e militanti del socialismo hanno nell'esempio politico e morale di Gramsci una fonte organica e vivissima di insegnamento. cemp

Ogni forma di potere politico non può essere storicamente concepita e giustificata se non come l'apparato giuridico di un reale potere economico, non può essere concepita e giustificata se non come l'organizzazione di difesa e la condizione di sviluppo di un determinato ordine nei rapporti di produzione e distribuzione della ricchezza: questo canone fondamentale (ed elementare)

del materialismo storico riassume tutto il complesso di tesi che abbiamo cercato di sviluppare organicamente intorno al problema dei Consigli di fabbrica, riassume le ragioni per le quali abbiamo posto come centrali e preminenti, nella trattazione dei problemi reali della classe proletaria, le esperienze positive determinate dal movimento profondo delle masse operaie per la creazione, lo sviluppo e il coordinamento dei Consigli. Perciò abbiamo sostenuto: 1. La rivoluzione non è necessariamente proletaria e comunista in quanto si propone e ottiene di rovesciare il governo politico dello Stato borghese; 2. non è proletaria e comunista neppure in quanto si propone e ottiene di annientare gli istituti rappresentativi e la macchina amministrativa attraverso cui il governo centrale esercita il potere politico della borghesia; 3. non è proletaria e comunista anche se l'ondata dell'insurrezione popolare dà il potere in mano a uomini che si dicono (e sono sinceramente) comunisti. La rivoluzione è proletaria e comunista solo in quanto essa è liberazione di forze produttive proletarie e comuniste che erano venute elaborandosi nel seno stesso della società dominata dalla classe capitalista, è proletaria e comunista nella misura in cui riesce a favorire e promuovere

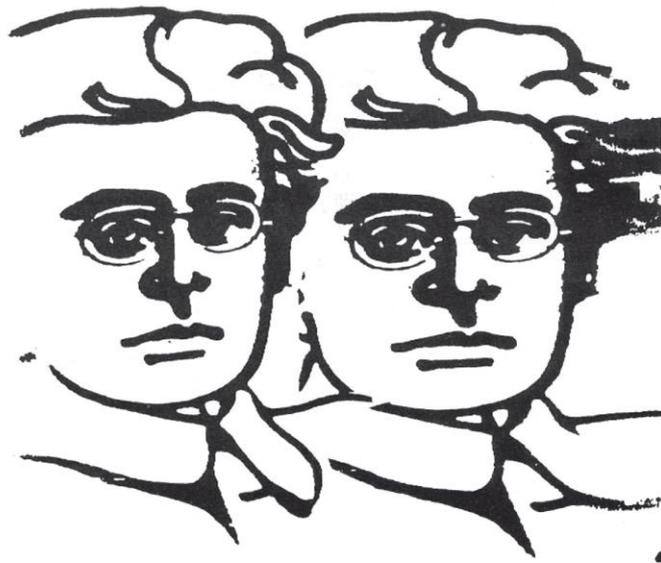
l'espansione e la sistemazione di forze proletarie e comuniste capaci di iniziare il lavoro paziente e metodico necessario per costruire un nuovo ordine sulla base del quale sia resa impossibile l'esistenza della società divisa in classi e il cui sviluppo sistematico tenda perciò a coincidere con un processo di esaurimento del potere di Stato, con un dissolversi sistematico dell'organizzazione

politica di difesa della classe proletaria che si dissolve come classe per diventare l'umanità.

La rivoluzione che si attua nella distribuzione dell'apparecchio statale borghese, e nella costruzione di un nuovo apparecchio statale, interessa e coinvolge tutte le classi oppresse dal capitalismo. Essa è determinata immediatamente dal fatto brutale che, nelle condizioni di carestia lasciate dalla guerra imperialista, la grande maggioranza della popolazione (costituita di artigiani, di piccoli proprietari terrieri, di piccoli borghesi intellettuali, di

masse contadine poverissime e anche di masse proletarie arretrate) non ha più nessuna garanzia per ciò che riguarda le elementari esigenze della vita quotidiana. Questa rivoluzione tende ad avere prevalentemente carattere anarchico e distruttivo, e a manifestarsi come una cieca esplosione di collera, come un tremendo scatenarsi di furori senza obiettivo concreto, che si compiono in un nuovo potere di Stato solo in quanto la stanchezza, la disillusione e la fame finiscono col far riconoscere la necessità di un ordine costituito e di un potere che lo faccia veramente rispettare.

Questa rivoluzione può comporsi in una pura e semplice assemblea costituente, che cerca di medicare



le piaghe inferte all'apparecchio statale borghese dalla collera popolare; può giungere fino al Soviet, fino all'organizzazione politica autonoma del proletariato e delle altre classi oppresse, che però non osano andare oltre l'organizzazione, non osano toccare i rapporti economici e sono quindi ributtate indietro dalla reazione delle classi proprietarie; può andare fino alla distruzione completa della macchina statale borghese, e allo stabilirsi di una condizione di disordine permanente, in cui le ricchezze esistenti e la popolazione vanno dissolvendosi e scomparendo stritolate dall'impossibilità di ogni organizzazione autonoma; può giungere fino alla stabilirsi di un potere proletario e comunista che si esaurisce in ripetuti e disperati tentativi per suscitare d'autorità le condizioni economiche del suo permanere e del suo rafforzarsi, e viene alla fine travolto dalla reazione capitalistica.

In Germania, in Austria, in Baviera, in Ucraina, in Ungheria si sono verificati questi svolgimenti storici; alla rivoluzione come atto distruttivo non è seguita la rivoluzione come processo ricostruttivo in senso comunista. L'esistenza delle condizioni esterne: Partito comunista, direzione dello Stato borghese, forti organizzazioni sindacali, armamento del proletariato, non è stata sufficiente per compensare l'assenza di questa condizione: esistenza di forze produttive tendenti allo sviluppo e all'espansione, movimento cosciente delle masse proletarie rivolto a sostanziare col potere economico il potere politico, volontà nelle masse proletarie di introdurre nella fabbrica l'ordine proletario, di fare della fabbrica la cellula del nuovo Stato, di costruire il nuovo Stato come riflesso dei rapporti industriali del sistema di fabbrica.

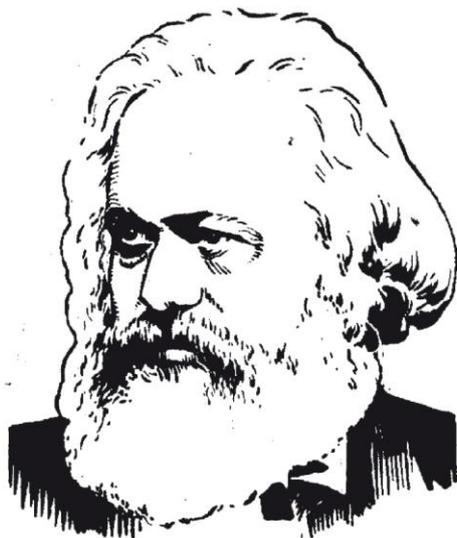
Ecco perché noi abbiamo sempre ritenuto che dovere dei nuclei comunisti esistenti nel Partito sia quello di non cadere nelle allucinazioni particolaristiche (problema dell'astensionismo elettorale, problema della costituzione di un partito "veramente" comunista) ma di lavorare a creare le condizioni di massa in cui sia possibile risolvere tutti i problemi particolari come problemi dello sviluppo organico della rivoluzione comunista. Può infatti esistere un Partito comunista (che sia partito

d'azione e non accademia di puri dottrinari e di politicanti, che pensano "bene" e si esprimono "bene" in materia di comunismo) se non esiste in mezzo alla massa lo spirito di iniziativa storica e la aspirazione all'autonomia industriale che devono trovare il loro riflesso e la loro sintesi nel Partito comunista? E poiché la formazione dei partiti e il sorgere delle forze reali storiche di cui i partiti sono il riflesso, non avviene di colpo, dal nulla, ma avviene secondo un processo dialettico, il compito maggiore delle forze comuniste non è appunto quello di dare coscienza e organizzazione alle forze produttive, essenzialmente comuniste, che dovranno svilupparsi ed espandendosi, creare la base economica sicura e permanente del potere politico in mano al proletariato?

Allo stesso modo: può il Partito astenersi dalla partecipazione alle lotte elettorali per gli istituti rappresentativi della democrazia borghese, se esso ha il compito di organizzare politicamente tutte le classi oppresse intorno al proletariato comunista, e per ottenere ciò è necessario che di queste classi diventi il partito di governo in senso democratico, dato che solo del proletariato comunista può esser partito in senso rivoluzionario?

In quanto diventa il partito di fiducia "democratica" di tutte le classi oppresse, in quanto si tiene permanentemente a contatto con tutti gli strati del popolo lavoratore, il Partito comunista conduce tutti gli strati del popolo a riconoscere nel proletariato comunista la classe dirigente che deve sostituire nel potere di Stato la classe capitalista, crea le condizioni in cui è possibile che la rivoluzione come distruzione dello Stato borghese si identifichi con la rivoluzione proletaria, con la rivoluzione che deve espropriare gli espropriatori, che deve iniziare lo sviluppo di un nuovo ordine nei rapporti di produzione e di distribuzione.

Così: in quanto si pone come partito specifico del proletariato industriale, in quanto lavora a dare coscienza e indirizzo preciso alle forze produttive che il capitalismo ha suscitato col suo sviluppo, il Partito comunista crea le condizioni economiche del potere di Stato in mano al proletariato comunista, crea le condizioni in cui è possibile che la rivoluzione proletaria si



identifichi con la rivolta popolare contro lo Stato borghese, in cui questa rivolta diventa l'atto di liberazione delle forze produttive reali che si sono accumulate nel senso della società capitalista.

Queste serie diverse di avvenimenti storici non sono staccate e indipendenti; esse sono momenti di uno stesso processo dialettico di sviluppo, nel corso del quale i rapporti di causa ed effetto si intrecciano, si arrovesciano, interferiscono. L'esperienza delle rivoluzioni ha però mostrato come, dopo la Russia, tutte le altre rivoluzioni in due tempi siano fallite e il fallimento della seconda rivoluzione abbia piombato le classi operaie in uno stato di prostrazione e di avvilito che ha permesso alla classe borghese di riorganizzarsi fortemente e di iniziare l'opera sistematica di schiacciamento delle avanguardie comuniste che tentavano ricostituirsi.

Per i comunisti che non si accontentano di rimasticare monotonamente i primi elementi del comunismo e del materialismo storico, ma che vivono nella realtà della lotta e comprendono la realtà, così com'è, dal punto di vista del materialismo storico e del comunismo, la rivoluzione come conquista del potere sociale da parte del proletariato non può essere concepita se non come processo dialettico in cui il potere politico rende possibile il potere industriale e il potere industriale rende possibile il potere politico; il Soviet è lo strumento di lotta rivoluzionaria che permette lo sviluppo autonomo dell'organizzazione economica comunista che dal Consiglio di fabbrica giunge al Consiglio centrale di economia, che stabilisce i piani di produzione e di distribuzione e così riesce a sopprimere la concorrenza capitalistica; il Consiglio di fabbrica, come forma dell'autonomia del produttore nel campo industriale, e come base dell'organizzazione economica comunista, è lo strumento della lotta mortale per il regime capitalista

in quanto crea le condizioni in cui la società divisa in classi è soppressa ed è resa "materialmente" impossibile ogni nuova divisione di classe.

Ma per i comunisti che vivono nella lotta, questa concezione non rimane pensiero astratto: essa diventa motivo di lotta, diventa stimolo a un maggiore sforzo di organizzazione e di propaganda.

Lo sviluppo industriale ha determinato nelle masse un certo grado di autonomia spirituale e un certo spirito di iniziativa storica positiva: è necessario dare una organizzazione e una forma a questi elementi di rivoluzione proletaria, creare le condizioni psicologiche del loro sviluppo e del loro generalizzarsi in mezzo a tutte le masse lavoratrici attraverso la lotta per il controllo della produzione.

È necessario promuovere la costituzione organica di un partito comunista, che non sia una accolta di dottrinari o di piccoli Machiavelli, ma un partito d'azione comunista rivoluzionaria, un partito che abbia coscienza esatta della missione storica del proletariato e sappia guidare il proletariato all'attuazione della sua missione, che perciò sia il partito delle masse, che vogliono liberarsi coi propri mezzi, autonomamente, dalla schiavitù politica e industriale attraverso l'organizzazione dell'economia sociale e non un partito che si serva delle masse per tentare imitazioni eroiche dai giacobini francesi. È necessario creare, nella misura di ciò che può essere ottenuto dall'azione di un partito, le condizioni in cui non si abbiano due rivoluzioni, ma in cui la rivolta popolare contro lo Stato borghese trovi le forze organizzate capaci di iniziare la trasformazione dell'apparato nazionale di produzione da strumento di oppressione plutocratica in strumento di liberazione comunista.

(Non firmato ma attribuito a Gramsci, tratto da "L'Ordine Nuovo", 3 luglio 1920, II, n. 8)



«Il lavoro teorico-formativo che un centro omogeneo di cultura svolge, l'elaborazione di una coscienza critica che esso promuove e favorisce su una determinata base storica che contenga le premesse concrete per tale elaborazione, non può limitarsi alla semplice enunciazione teorica di principi "chiari" di metodo; questa sarebbe pura azione da "filosofi" del '700: Il lavoro necessario è complesso e deve essere articolato e "graduato": ci deve essere la deduzione e l'induzione combinate, la logica formale e la dialettica, l'identificazione e la distinzione, la dimostrazione positiva e la distruzione del vecchio, non in astratto, ma in concreto, sulla base del reale e dell'esperienza effettiva».

Antonio Gramsci

www.centrogramsci.it



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. V. Pesce Delfino Vicepresidente Sen. G. Barozzino Vicepresidente On. A. Placido Direttore del Portale Prof.ssa A. Donno
Segretario Dott. C. Cardillicchio

Teramo 16 giugno 2016

Alla compagna Liu Yijun addetto
Ambasciata Repubblica Popolare Cinese in Italia

Oggetto: incontro del 27 giugno, alle ore 15 presso l'Ambasciata, della delegazione del Dipartimento Internazionale del CPC e del Centro Gramsci di Educazione Cge.

Cara compagna Liu Yijun,

ringraziamo sentitamente per la richiesta dell'incontro in oggetto. Tale incontro avrebbe fatto molto piacere al nostro Presidente Vittorio Pesce Delfino scomparso ultimamente. Per il Centro Gramsci di Educazione parteciperanno il sottoscritto come accompagnatore e i compagni On. Barozzino Giovanni, Prof. Donno Ada, Fiore Carmela, Sen. Marino Luigi, On. Placido Antonio, portando le nostre esperienze di lotta culturale che volentieri vogliamo scambiare con quelle dei compagni della corrispondente delegazione del Dipartimento Internazionale del CPC della Repubblica Popolare Cinese.

In generale le questioni che maggiormente il Cge ha affrontato negli ultimi anni riguardano: *Il materialismo storico, Intellettuale collettivo, Fronte democratico e sistema delle alleanze, Blocco storico* delle forze produttive e progressiste internazionali contro il monopolismo e per la Pace e lo sviluppo umano, *Egemonia* della lotta culturale, teorica, politica ed economica della classe operaia.

In particolare saremmo grati di ascoltare le esperienze concrete riguardanti: la costruzione dei Consigli (Soviet) della classe operaia e dei loro rapporti con il Partito e con lo Stato, la lotta culturale per un nuovo internazionalismo proletario e democratico, per meglio comprendere i gravi problemi che ci pongono la nostra realtà italiana europea.

Nella generale decomposizione delle società continentali dominate del monopolismo, proponiamo ai compagni cinesi di condurre insieme alcune manifestazioni internazionali per l'80° della scomparsa di Antonio Gramsci: Atene, Barcellona, Berlino, Lisbona, Mosca, Pechino, Roma.

In ogni caso siamo consapevoli che si tratta di un primo incontro con i limiti che esso comporta. Con l'occasione informiamo i compagni della delegazione cinese che il Cge terrà il suo Convegno annuale del 16 novembre 2016, presso il Senato della Repubblica. Saremmo molto lieti di un vostro autorevole contributo e inviamo i nostri più cordiali saluti.

Ufficio di Presidenza
prof. Piero De Sanctis

Allegati, A,B,C,D

Consiglio: Piero De Sanctis Ennio Antonini Maurizio Nocera Lia Amato Bruno Tonolo Salvatore Bochicchio **Luigi Marino** (soci ACNC)
O. Bossi E. Caldera A. Cardillicchio (ORSA) P. Cassinera F. Castell M. Cecco PORTALE E. Davis (ORSA) V. Falcone M. Fiore (INFO) **A. Hobel** (ORSA) L. Laporta
A. Lombardo Geymonat L. Mangani M. Mazzarella S. Prospero (ORSA) M. Rinaldi D. Sarra (ORSA) M. Steri G. Tiberio (ORSA)

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista... che armonizza e conduce alle mete... dire le verità, arrivare insieme alle verità, è azione comunista e rivoluzionaria
Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
Portale: www.centrogramsci.it - vittoriopescedelfino@centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - portale@centrogramsci.it
orsaa@centrogramsci.it - lavladelcomunismo@centrogramsci.it - 64100 Teramo V. Memmnoen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670

Il 27 giugno 2016 avviene l'incontro tra la delegazione del Dipartimento Internazionale del **Partito comunista cinese**, guidata dalla compagna Dong Weihua e la delegazione del Centro Gramsci di Educazione condotta dal compagno Piero De Sanctis. Funge da interprete la compagna Liu Yijun. Esso inizia con importanti questioni poste dalla compagna Dong Weihua. Dopo uno scambio di esperienze, la delegazione cinese invita una rappresentanza del **Cge** alle manifestazioni che il prossimo anno il Pcc terrà per il centenario della Rivoluzione d'Ottobre. Svolto in un clima di cordiale e fraterna amicizia, l'incontro termina con un reciproco scambio di doni e di saluti.



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. V. Pesce Delfino Vicepresidente Sen. G. Barozzino Vicepresidente On. A. Placido Direttore del Portale Prof.ssa A. Donno
Segretario Dott. C. Cardilicchio

APPELLO PER LA PACE

“NOI popoli delle Nazioni Unite decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà, e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli, abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini.

Di conseguenza, i nostri rispettivi governi, per mezzo dei loro rappresentanti riuniti nella città di San Francisco e muniti di pieni poteri riconosciuti in buona e debita forma, hanno concordato il presente Statuto delle Nazioni Unite ed istituiscono con ciò un'organizzazione internazionale che sarà denominata le Nazioni Unite”.

NOI del Centro Gramsci di Educazione, personalità parlamentari, operaie, culturali, sociali, sindacali, politiche e istituzionali, convenuti nella sala *Caduti di Nassirya* del Senato della Repubblica italiana che *ripudia la guerra di sterminio* per ricordare l'esempio politico e morale di Antonio Gramsci, pensatore universale, martire della libertà, educatore unitario, siamo preoccupati per la sorte della Pace internazionale e lo Sviluppo umano.

La Pace e lo Sviluppo, i beni più preziosi dei popoli, per mantenere i quali sorsero l'ONU, sono minacciati dalle ripetute violazioni delle norme più elementari del diritto internazionale, dai massacri delle popolazioni civili da parte del terrorismo e dalle guerre. Una spirale disumana che attanaglia le nazioni deboli, globalizza l'economia, soffoca la ricerca, esautorata le rappresentanze elettive, svuota le Istituzioni, distrugge i servizi pubblici locali e gli stessi Stati.

Esprimendo le preoccupazioni della coscienza dei popoli, pensiamo che questo modo di procedere secondo la *legge del più forte, mossa dal Complesso militare industriale*, che minaccia la vita delle Nazioni, la Pace e lo Sviluppo, possa essere fermato da una risposta culturale e da una vasta mobilitazione democratica unitaria dei popoli.

Gramsci, dopo l'assassinio di Matteotti, per sviluppare la funzione della classe operaia, incita le astratte opposizioni aventiniane alla costituzione di un organismo rappresentativo e direttivo di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano.

Ringraziando per l'ospitalità, incoraggiati da generosi intergruppi parlamentari democratici, preghiamo i Presidenti del Senato e della Camera a presiedere un dibattito sulla Pace internazionale e lo Sviluppo umano.

NOI concittadini del ricercatore Giulio Regeni lottiamo perchè in Egitto, in Italia, in Turchia ed in ogni altra nazione, sorgano Governi antifascisti ed Intergruppi, Parlamentari e Consiglieri, per la Pace e lo Sviluppo, facenti appello all'azione diretta dei popoli, organizzazioni culturali, operaie, politiche, sindacali e sociali come Majors for Peace per la distruzione delle armi nucleari entro il 2020 per il mondo senza atomiche (Obama).

Roma 7 aprile 2016

Consiglio: Piero De Sanctis Ennio Antonini Maurizio Nocera Lia Amato Bruno Tonolo Salvatore Bochicchio Luigi Marino (SOCC ACNC)
O. Bossi E. Caldera A. Cardilicchio (ORSAA) P. Cassinera F. Castell M. Ceccio (PORTALE) E. Davis (ORSAA) V. Falcone M. Fiore (INFO) A. Hobeil
L. La Porta A. Lombardo Geymonat L. Mangani M. Mazzarella S. Prosperi (ORSAA) M. Rinaldi D. Sarra (ORSAA) M. Sterl G. Tiberio (ORSAA)

Fondatori Foeco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che ammonisce e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
Portale: www.centrogramsci.it - vittoriopescedelfino@centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - portale@centrogramsci.it
orsaa@centrogramsci.it - laviadelcomunismo@centrogramsci.it - 64100 Teramo V. Memmigen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670